Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA

www.chiesaischia.it

ANNO 7 | NUMERO 15 | 11 APRILE 2020

"Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale 70% Aut: 1025/ATSUD/NA"

4 SERVICES
di Magno Giovanni & C. s.a.s.

LETTERA AI PRETI ALL'INIZIO DELLA SETTIMANA SANTA 2020

"Carissimo Confratello, a conclusione di una Domenica delle Palme tanto strana, mentre scende la sera, ti scrivo". Monsignor Lagnese ha voluto mandare una lettera ai sacerdoti della Diocesi, per sottolineare la sua vicinanza e riflettere con loro sul dono e mistero di essere preti. A pag 3

Messaggio del Vescovo Pietro per la Pasqua 2020

A causa di una pandemia, inaspettata e pericolosa, ci apprestiamo a vivere una Pasqua come mai avremmo immaginato: una Pasqua segnata dalla tristezza e dal dolore, dall'ansia e dalla preoccupazione. Mille paure agitano il nostro cuore e tante domande affollano la nostra mente: quando finirà questa triste avventura? riusciremo a uscirne vivi? e i nostri cari? e, poi, quando tutto sarà finito, saremo capaci di ripartire? e come? E nel cuore sentiamo, fitta, scendere la notte.

È, in qualche modo, la stessa esperienza che fecero i discepoli di Emmaus, quella sera di Pasqua, quando, con la morte nel cuore, nonostante le parole di alcune donne che dicevano del sepolcro vuoto, decisero di lasciare Gerusalemme e tornare a casa. Anche loro, tristi e delusi, si facevano tante domande senza riuscire a trovare qualche risposta; un senso di rabbia e di abbandono li accompagnava: davvero non ci capivano più nulla e, chiusi nel loro dolore, proprio non riuscivano a vedere oltre. Non riuscivano, fino a quando non videro il Risorto, fino a quando non lo riconobbero allo spezzar del Pane e capirono che era Lui colui che si era avvicinato a loro lungo la strada. Aveva camminato con loro, in silenzio li aveva ascoltati nei loro dubbi e nelle loro pene, e ora, a loro, di nuovo, accolta la Sua Parola, mai come prima, ardeva il cuore.

Continua a pag.2

A pag. 13

CENTENARI

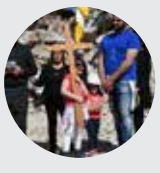
Raffaello: 500 anni dalla morte

A pag. 14

PARROCCHIA
S. MARIA MADDALENA PENITENTE

Una comunità che non si arrende

Il doppio calvario delle popolazioni terremotate



Una doppia Via Crucis, generata dai disastri del sisma del 2016 e adesso dalla minaccia subdola del virus.
A pag 7

Bene comune, bene economico

"Lavorare per il bene comune" è stato inteso come fare qualcosa per gli altri, senza comprendere che mentre faccio qualcosa per la collettività, lo faccio anche per me. A pag 11

L'indispensabilità delle persone inutili

Una riflessione su come ci siamo tanto abituati alla vita da permetterci di non prestarle più attenzione. A pag 16.

Kaire dei piccoli

Cari bambini, è arrivata la Pasqua! Festeggiamola insieme con i suoi simboli, una scheda didattica, la Parola del Mese e un simpatico lavoretto. A pag. 22

Continua da pag. 1

Carissimi, auguro a me e a voi di fare, in questo tempo, la stessa esperienza! Nel momento di buio e di agitazione che stiamo attraversando, auguro a ciascuno di noi, e per questo prego, di avvertire nella propria storia la presenza del Risorto che cammina con noi nel viaggio della vita.
Carissimi, al fine di evitare il dilagare del contagio vi è stato chiesto di non prendere parte nelle nostre chiese alla celebrazione dei divini misteri. A questa misura, che vede coinvolta tutta l'Italia, ognuno di voi, pur con grande amarezza, si sta attenendo. Anche per le prossime celebrazioni della Pasqua del Signore, purtroppo, sarà così. Però saremo uniti lo stesso, grazie pure all'aiuto dei media.
Sono certo che il dolore che insieme proviamo per il digiuno eucaristico chiesto a tutti voi, se vissuto in unione al Sacrificio di Cristo - che continua ad essere offerto sull'altare - non mancherà di produrre frutti di bene per la Chiesa e per il mondo e di rendere la vita nostra e quella di ogni battezzato più conforme al Signore Gesù, morto e risorto per noi.
Sono anche persuaso che quel dolore, unito alla sofferenza di tanti malati e delle loro famiglie, che in queste settimane sono nell'afflizione a causa del coronavirus, potrà rivelarsi fecondo per ottenere la grazia della fine dell'epidemia che insieme stiamo chiedendo al Signore.
Su ognuno di voi e sulle vostre famiglie e, in modo particolare, su tutti coloro che stanno soffrendo, invoco la benedizione del Signore.
Maria, la Madre del Risorto, la Donna della speranza e della pazienza, interceda per noi!
Santa Pasqua di Risurrezione!

DOMENICA DELLE PALME

Il Signore non si è tirato indietro

Omelia del Vescovo Mons. Lagnese

nella celebrazione a porte chiuse del 5 aprile

Evento trasmesso in streaming attraverso Facebook e Nuvola TV

Anna Di Meglio

Una Domenica delle Palme sicuramente fuori dalla norma, che non dimenticheremo facilmente, come tutto ciò che sta accadendo in questi tempi flagellati dalla pandemia. Fortunatamente la tecnologia è così avanti da consentirci di assistere in diretta alle celebrazioni che in molte parrocchie della Diocesi si stanno svolgendo e ci consente di essere virtualmente presenti anche ai riti della Settimana Santa, per effetto del decreto emesso dal Vescovo il 30 marzo scorso che precisa le modalità con le quali in ogni parrocchia essi si devono e possono celebrare. La diretta TV di domenica dalla Cattedrale ci ha regalato immagini inedite: il **portone chiuso** visto dall'interno che ci ha resi un po' tristi al pensiero di quanto quelle porte siano solitamente spalancate ed accoglienti per tutti. La celebrazione, nel rispetto delle norme liturgiche e di quelle imposte dalla emergenza corona virus, è stata impeccabile, non mancava di nulla, **mancava solo il popolo**, ovviamente. A questa dissonanza Mons. Lagnese ha fatto subito riferimento all'inizio della sua omelia, ricordando che la Domenica delle Palme richiama alla memoria l'ingresso di Gesù in Gerusalemme tra la folla festante che lo acclama come Salvatore agitando rami di ulivo e palme, episodio che la Chiesa ricorda nella liturgia proprio con una processione che precede la celebrazione. Quella **folla manca**, ma – ha detto Mons. Lagnese - tale mancanza non rende meno preziosa l'**Eucarestia**, "*espressione più grande del rendimento di grazie al Padre*", anzi, è **il Vescovo stesso che rappresenta il popolo** e lo porta davanti al Signore. Mons. Lagnese ha poi proseguito seguendo il filo che annoda tra loro le letture proposte dalla liturgia: la prima lettura, il bellissimo **III Carme del servo sofferente** (**Is 50, 4.7**); la seconda, tratta dalla lettera di san Paolo ai Filippesi (**Fil ",6-11**), e il testo della Passione tratto quest'anno dal Vangelo di Matteo (**Mt 26,14 – 27,66**), filo che è il **tema del servo obbediente**, del discepolo obbediente che presta il dorso ai suoi flagellatori, di Dio che assume la condizione di servo, svuotando se stesso e facendosi obbediente fino alla morte in croce. **Il Signore ci dà una grande lezione di obbedienza** e fedeltà, egli non è come noi, non tradisce, **non si tira indietro**, mantiene le promesse e lo fa attraverso la sua passione e morte in croce. Molto bella la riflessione fatta dal Vescovo, a proposito della Passione, che parte dalla preghiera colletta "…fa che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione…" e si aggancia ad un versetto che si trova all'inizio del Cap. 26 di Matteo, quando si dice: "Terminati tutti questi discorsi, Gesù iniziò a parlare della sua morte e resurrezione." La Passione di Cristo è momento centrale al punto che tutto ciò che Lui ha detto fino a quel momento ne diventa il preambolo. Gesù parla tanto, ma poi, terminato di parlare, **diventa lui stesso**, con le sue azioni, **discorso**, nel silenzio dell'obbedienza. Per molti studiosi i **Vangeli** non sono altro che una **ampia introduzione alla morte e resurrezione di Cristo**. Ma poi il Vescovo scende nel dettaglio della Passione, si focalizza su Gesù sulla croce, sofferente e morente, e lo illumina nell'attimo i cui lancia un urlo disperato: "*Elì, Elì, lamà sabactàni?*" che rompe il silenzio di Gesù. Quel grido è il grido di ogni uomo che soffre, che muore, rappresenta tutte le grida di dolore di tutto il mondo, il dolore del quale Gesù si fa carico in quel terribile momento. **Gesù sta morendo** ed è **da solo**, come molto malati di Covid 19 in questi giorni. "*Ecco, quel grido lo facciamo nostro, riascoltiamolo sapendo che quando soffriamo non siamo da soli.*", ci suggerisce il Vescovo che conclude sottolineando che il brano di Matteo descrive anche ciò che accadde dopo la morte di Gesù: si squarciò il velo del tempio, i sepolcri si aprirono e molti santi tornarono a vita, esempio istantaneo e concreto degli effetti della venuta di Cristo e della sua morte, cioè che noi possiamo avere la vita. Dunque viviamo la Settimana Santa in atteggiamento di gratitudine, tenendo nella mente e **amando la Passione di Cristo**, con l'aiuto di Maria Addolorata che è unita a Gesù nel portare la croce.

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Tipografia: Centro Offset Meridionale srl Via Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228
Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Lettera ai preti all'inizio della Settimana Santa 2020

Ischia, 5 aprile 2020

Carissimo fratello,
a conclusione di una Domenica delle Palme tanto strana, mentre scende la sera, ti scrivo. Ho sentito il bisogno di fermarmi a parlare un po' con te mentre iniziamo una Settimana Santa mai provata prima e, perciò, realmente tutta da scoprire: una Settimana che, a causa della pandemia, vivremo a porte chiuse e senza la presenza della nostra gente. Anche il Triduo Pasquale, cuore e centro di tutto l'Anno liturgico, ci toccherà celebrarlo così: senza la partecipazione della comunità! Niente file al confessionale, niente file alla Comunione; niente chiese stipate per i tanti fedeli, come ancora ci è dato di vedere, almeno nei giorni santi!
Nelle giornate che seguiranno cercherò, di nuovo, come già nelle scorse settimane, di raggiungerti in qualche maniera. Intanto però permettimi di condividere con te qualche parola e consegnarti fraternamente qualche piccolo pensiero.
È un altro modo per esserti vicino e coltivare quella relazione tra vescovo e preti che si fonda nel sacramento che insieme abbiamo ricevuto, e senza la quale non è possibile esprimere veramente ciò che siamo. Anche perché quest'anno, come già ti ho comunicato, niente Messa crismale, almeno per adesso. Così, non potremo vivere ciò che a me pare uno dei momenti più alti della vita della Chiesa; sì, perché mai come in quella occasione, la Chiesa si presenta! Mai come nella Messa del Crisma la Chiesa si mostra: si manifesta come la Sposa e, insieme, la Madre del Signore che sta sotto la Croce. E dalla Croce accoglie la Vita, l'accoglie come un fiume che sgorga da una Fonte: il Costato di Cristo, crocifisso per amore. Dal Figlio la riversa sui figli che succhiano al suo seno, perché si espanda e arrivi a tutti, in ogni angolo, su ogni lembo, ad ogni periferia. Di quella Vita io e te siamo un po' come canali: sporchi, vecchi e rotti, ma, nonostante tutto, canali che fanno arrivare la Vita: canali, perché partecipi di un'unzione; canali che portano Sangue e Acqua e che donano lo Spirito.
Che dono e che mistero essere preti! Un dono che ci è dato senza merito, come forse tu stesso, durante la Veglia Pasquale, ripeterai, dinanzi ai banchi in una chiesa completamente vuota, nel canto dell'Exsultet. Lo dico a me e a te: ne siamo consapevoli? Siamo coscienti di essere stati scelti senza merito per una missione così grande? Siamo convinti che solo per grazia siamo quello che siamo?
Stamattina, celebrando da solo in Cattedrale, pensavo a quanta gente avrebbe voluto stare là dov'ero io e partecipare all'Eucaristia, per vivere appieno, nel mistero, l'incontro con il Cristo e realmente mangiare la Carne del Signore. E avvertivo che il compito, meglio, la grazia mia e tua, di sempre e ora più di prima, è portare non solo Cristo alla gente ma anche, all'inverso, presentare la gente al Signore.
Forse perché in questi giorni mi è ritornata spesso alla mente la figura di Mosè; pensando a lui, mi dicevo: il prete chi è? È, innanzitutto, l'amico del Signore, quello che, ammesso alla Sua presenza, come diciamo nella II Preghiera eucaristica, parla con Lui; colui che tiene le braccia alzate fino a sera, che patteggia con Dio e finanche litiga, magari s'arrabbia, sapendo che la preghiera, quando è impregnata d'amore per il popolo, quando diventa preghiera d'intercessione, è sempre bene accetta, anzi - come spesso ci ripete il Papa - è una preghiera che commuove il cuore di Dio. E Dio, quando si commuove, fa miracoli. Dio fa

miracoli quando ci vede sinceramente coinvolti nelle storie della nostra gente, quando ci vede capaci di compassione, veramente vicini, anzi dentro la vita di chi spera, soffre e muore, come in questo tempo.
Ed è ciò che proprio in questa ora ci è chiesto di essere e di fare; possiamo provare: non si tratta, forse, di compiere cose straordinarie ma piccoli gesti, piccoli ma concreti, che, però, aiutino la nostra gente a non disperare e a sperimentare che il Signore non volta la faccia al suo popolo, ma soffre al suo fianco e non smette di volergli bene. La Messa celebrata a porte chiuse, nell'assenza fisica dei cristiani, mi fa fare più di una considerazione. Mi domando: cosa c'insegna quella privazione? Cosa possiamo imparare da quell'assenza? Intanto, speriamo che si esca presto da questa condizione; volendo, però, trarre profitto dal frangente, mi dico: forse al Popolo di Dio il digiuno dall'Eucaristia potrà ricordare quanto sia necessario tornare al Signore e come sia importante per la nostra vita ridare tempo a Lui, nutrirsi della Parola e godere della grazia dei Sacramenti, e vivere in maniera più viva l'appartenenza alla comunità cristiana. E a noi ministri? A noi, che forse sentiamo la mancanza della nostra gente, a noi sprona a ritrovare il desiderio di porci a servizio della comunione, e a riscoprire che la vita, del prete innanzitutto, ha senso soltanto se donata, se spesa per gli altri e con gli altri condivisa, sapendo che per essi il Signore ci ha chiamati e a loro Lui continua ad inviarci.
Sai, c'è un rischio che intravedo nella nostra vita: è quello dell'assuefazione. Quando a noi preti ci prende, c'impedisce di apprezzare la presenza del Signore e gustare la gioia che viene dal Risorto. Presi dal vortice dell'organizzazione, abituati a "maneggiare" i sacramenti, diventiamo detentori del mistero. Ripetitori di formule e di riti, perdiamo la grazia della santa meraviglia e non ci sorprende più che Dio si faccia Pane, e non ci accorgiamo più che Cristo viene e ci fa dono del Suo Spirito, nuovamente e veramente! Forse celebrare l'Eucarestia da soli, senza la gente, senza chi ci viene ad ascoltare, potrà aiutarci a riscoprire che c'è innanzitutto un Altro che viene: c'è il Signore! Lui non viene meno, mai! E Lui viene anche per noi e non solo per la gente! Lui, il vero protagonista delle nostre celebrazioni.
Carissimo, la sera del Giovedì Santo, quando sarà conclusa la celebrazione e presto - si farà molto presto senza la lavanda dei piedi, senza i bambini che si preparano alla prima comunione, senza la processione all'altare della reposizione, né l'adorazione con i gruppi pronti per la turnazione, senza altari da spogliare e croci da coprire e senza che qualcuno, arrivato all'ultimo momento, ti dica come sempre: "mi confessi, per favore?", presto, anche per i preti meno sbrigativi - quando dunque tutto sarà finito, tu, almeno tu, rimani! Non tirarti la porta della chiesa alle spalle. Tu, almeno tu, se puoi, rimani. Rimani con Lui e parlagli; parlagli e digli "grazie": grazie di essere cristiano e prete, e di stare lì in quel momento. Parlagli della tua gente, prega per loro e per chi soffre innocentemente e, fagli domande: le stesse che ti fanno i tuoi cristiani. Se vuoi, chiedigli perdono e, se ti andrà, piangi pure: non ti vedrà nessuno! E, se anche qualcuno ti vedesse, non te ne vergognare: non è male vedere un prete piangere. Anzi, può far bene: più di tanti discorsi di facciata, più di mille prediche di circostanza. Forse non te l'ho mai detto ma - sai - una tra le cose per me più belle dei vangeli è il non aver taciuto sul fatto che Gesù abbia pianto: su Gerusalemme, dinanzi all'amico Lazzaro, e, di certo - anche se non detto esplicitamente - nel Getsemani, la sera prima di morire, quando chiese inutilmente che qualcuno gli stesse accanto. In Gesù che piange scorgo la sovrumana bellezza di un Dio che m'incanta e mi attrae; scorgo non soltanto la manifestazione della sua umanità ma soprattutto la rivelazione della sua divinità che mi chiama a scoprire il Cielo sulla terra e, nell'umano, il divino.
Qualcuno ti domanderà: ma quest'anno sarà Pasqua? Sì, sarà Pasqua! Un'altra. Diversa. Ma sarà Pasqua! Più vera forse, più essenziale. Anche se a porte chiuse! Come avvenne quando «la sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!"» (*Gv* 20, 19).
Sì, Pace!
Santa Pasqua di Resurrezione.

Il tuo vescovo
+Pietro

Ma voi, avete capito?

Omelia di Mons. Lagnese per la **Messa in Coena Domini** di giovedì 9 aprile

Evento trasmesso in streaming su Nuvola TV e Facebook

Anna Di Meglio

"**Ma voi, avete capito?**", questa la domanda che Mons. Lagnese ha fatto risuonare giovedì 9 aprile nella Cattedrale vuota durante la sua omelia in occasione della celebrazione eucaristica del Giovedì Santo, in questa **anomala e surreale Settimana Santa**, nella quale nulla più è come prima. La sua domanda, presa parafrasandola dal Vangelo del giorno, è punto centrale della sua omelia nella quale egli coglie un **punto nodale** di tutto il Vangelo, punto che emerge in modo ancor più chiaro nella singolare situazione in cui il coronavirus ha gettato tutti i cristiani. Per comprendere meglio ripercorriamo il suo discorso che parte dalla constatazione del **vuoto**, imposto in chiesa durante la celebrazione dalle norme di sicurezza contro la pandemia. Mons. Lagnese parte dunque dal vuoto, dalla mancanza, come quelli che, abituati a lamentarsi, sciorinano l'elenco di ciò che vorrebbero e non hanno: la folla dei fedeli, i bambini del catechismo, le devote che pregano il rosario, qualcuno che all'ultimo minuto chiede la confessione. Ma a questa desolata constatazione viene contrapposta una **certezza consolante**: "*Una cosa non ci è tolta: il Signore che è qui, in mezzo a noi, ma anche con chi è distante (…), a noi che siamo qui per rendere grazie al Signore per il dono dell'***Eucarestia**." Eccolo il punto nodale, la questione centrale, ciò che forse, almeno si spera, il coronavirus ci insegnerà, poiché forse **le cose che ci vengono tolte possiamo comprenderle meglio**. Forse possiamo capire meglio cosa significa nutrirsi del corpo e del sangue di Cristo e forse possiamo capire meglio il senso della Eucarestia. Essa ci viene spiegata – dice Mons. Lagnese – nel primo versetto del Vangelo del giorno (Gv 13, 1-15) **"… li amò fino alla fine"** che rappresenta il preambolo e la motivazione di tutto ciò che Gesù compie successivamente, a partire, lo sappiamo, dalla lavanda dei piedi e dall'ultima cena, fino alla morte in croce. **L'Eucarestia non è altro che questo: amare fino alla fine**, la quale parola fine non è sinonimo di termine o ultimo momento e neanche di estremo momento, ma significa **per sempre.** Gesù offre se stesso e **ci ama per sempre** e ogni volta nel Sacramento della Eucarestia. Ma, come chiede Gesù stesso a Pietro e, implicitamente, a tutti i discepoli e anche a noi oggi: **ma voi, lo avete capito**? avete compreso la portata del mio gesto? **La risposta non è positiva**. Se avessimo compreso tutti cosa è l'Eucarestia e cosa è la Messa, sarebbe necessario l'intervento delle forze dell'ordine per regolare il flusso dei fedeli, commenta il Vescovo con un pizzico di tristezza citando il santo Curato d'Ars. Noi invece pensiamo di poterne fare a meno, o peggio ci accostiamo ad essa con noncuranza e superficialità. Per questo nella preghiera colletta, nei riti di ingresso della Messa di giovedì si è pregato dicendo: "**Signore, fa che attingiamo da questo Sacramento pienezza di carità e di vita**". È necessario capire che **questo Sacramento ci serve per amare il prossimo**, per avere la forza di imitare Gesù, per lavarci i piedi l'un l'altro. Invece noi non capiamo, siamo come Giuda il quale, mentre il Maestro lavava i piedi ai discepoli, stava già organizzando il suo tradimento, stava facendo di testa sua; o siamo come Pietro, che lo avrebbe rinnegato di lì a poco, o come il resto dei discepoli che scapparono via lasciandolo solo. Viene spontaneo quasi di chiedere **a quale scopo**, visto tutto ciò, dopo aver compreso cioè quanto i suoi amici più vicini siano inaffidabili, Gesù vada ugualmente avanti. Mons. Lagnese risponde: "**Gesù non sa fare altro che amarci** e donarsi a prescindere da tutto". Nell'omelia della Domenica delle Palme il Vescovo aveva detto che "**La logica dell'amore è la logica dello spreco.**" Questa è l'Eucarestia, un dono che Gesù ci ha lasciato, gratuito e senza misura, fino allo scialacquamento, la sua carne e il suo sangue per avere la forza di imitarlo un po', almeno tanto quanto è nelle nostre possibilità. Mons. Lagnese conclude auspicando che, passata la pandemia, e per aver provato la privazione, noi **possiamo finalmente capire** e apprezzare questo grande dono, **"…con l'aiuto di Maria, donna eucaristica che ha fatto della sua vita un Magnificat senza fine."**

Non siamo qui per piangere

Omelia del Vescovo Pietro in occasione della **celebrazione del Venerdì Santo**

Passione di nostro Signore

Evento trasmesso in streaming attraverso Nuvola TV e Facebook

Anna Di Meglio

Il silenzio, la sobrietà, la compostezza che caratterizzano da sempre la celebrazione del Venerdì Santo, Passione di nostro Signore, sono stati senza dubbio amplificati oltremisura in questa singolare circostanza che ci troviamo a vivere. La diretta dalla cattedrale, mostra in tutta la sua evidenza la **desolazione dei banchi vuoti** mentre il piccolo corteo che accompagna il Vescovo percorre la navata centrale per arrivare all'altare. E ci viene da pensare alla **desolazione e alla solitudine nella quale Gesù è morto**, senza nessun conforto, come capita ai malati di coronavirus che, proprio in questo lungo e difficile periodo, affrontano la morte nella solitudine, avendo a loro fianco solo volti anonimi coperti da mascherine. Ma il volto e lo sguardo di Mons. Lagnese nell'apprestarsi a pronunciare la sua omelia non è mesto, Padre Pietro non ha una faccia da funerale. Egli non indugia nella tristezza e ci regala un altro tassello prezioso nel mosaico di questa Settimana Santa unica ed eccezionale, occasione per noi di riflessione e preghiera. Come sempre egli va diritto al punto, al nocciolo della questione, non fa giri di parole e condensa il suo pensiero in una domanda: "**Perché siamo qui oggi?**". Saremmo tentati di rispondere che nel Venerdì Santo piangiamo la morte del Maestro. Ma la nostra risposta è subito smentita. Nella su azione didattica ed esplicativa, il nostro Pastore indica al **suo gregge** la via da seguire, affinché le sue pecore non si perdano, **vagando** inconsapevoli **in lande di lacrime e flagellazioni**, dove pianto e sofferenza sembrano fare a gara con la sofferenza di Gesù. Il sacrificio di Cristo sulla croce ci ha salvati e non è il momento di flagellarci, "non siamo qui per piangere**,** siamo qui per metterci sotto la croce". Dunque sotto la croce, non sopra la croce, questo lo ha già fatto Gesù per noi. Egli ha donato la sua vita per noi e la strada che a noi compete percorrere è quella indicata nella seconda lettura tratta dalla Lettera agli Ebrei (**Eb 4, 14 – 16**) "Accostiamoci con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia". Questo è il senso di questa liturgia: siamo qui per metterci sotto la **croce, trono di grazia e misericordia** – ci ha detto Mons. Lagnese - precisando come anche il Vangelo di Giovanni, previsto dalla liturgia di quest'anno, vada proprio in questa direzione. Il Vangelo di Giovanni infatti, confrontato con i sinottici, non indugia sui particolari della sofferenza di Gesù. La sua passione è vista come evento di salvezza, persino il Getsemani e il luogo di sepoltura di Gesù vengono denominati con il termine **giardino**, cioè come **luogo di vita**, **di fioritura e non di morte**. E ancora: solo in Giovanni si parla di **acqua unita a sangue** che esce dal costato di Gesù, acqua di vita, come portatrice di vita è la morte di Cristo. Nel bellissimo **IV Carme del servo sofferente**, prima lettura (**Is 52,13 -53,12**), si legge "Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe siamo stati guariti.", questi sono i sentimenti che devono animarci, poiché Cristo muore per donarci la vita. Mons. Lagnese prosegue con una delicata immagine: **siamo come api che succhiano il dolce nettare che esce dalle ferite di Cristo**, nettare che ci nutre e ci rende come Lui capaci di amare. Per quanto riguarda lo spinoso tema del **tradimento**, toccato anche nel Vangelo di Giovanni, riferito non solo a Giuda, ma soprattutto a Pietro, ci viene data una particolare chiave di lettura: Pietro tradisce Gesù rinnegandolo per ben tre volte. Lo fa per salvarsi la pelle, ma questo lo copre di disonore. Quando infine il gallo canta a suggellare la profezia fatta su di lui dal Maestro poco prima, **quel canto risuona come uno schiaffo**, che serve a Pietro per svegliarsi dal torpore, dal sonno della ragione e del cuore nel quale egli era caduto. Questo accade anche a noi, che **ci addormentiamo in una fede tiepida** e senza slancio, e abbiamo bisogno di uno scossone per riprendere la giusta via. È quello il momento per fare un esame di coscienza e riprovare a ricominciare. Forse lo scossone che ci serve è proprio questo tempo che ci è offerto dalla pandemia, tempo per ripensare alla nostra vita, come era prima, come è adesso e come potrebbe essere dopo. Mons. Lagnese conclude con l'auspicio di poter ricominciare. "*Signore, voglio cominciare una vita nuova, voglio rimettermi ad amare: che sia questo il proposito di ognuno di noi, mentre ci mettiamo come Maria sotto la croce per accogliere la vita che ci viene dal sangue e dall'acqua che sgorga dal costato di Cristo.*"

NASCE SANCTUARYSTREAMING.EU

In rete santuari e chiese d'Europa

Le dirette del Triduo pasquale da 17 Paesi

Una piattaforma on line per "raggiungere" i principali santuari d'Europa. Giovedì 9 aprile, all'inizio del Triduo pasquale, quando chiese e santuari avrebbero aperto le porte a milioni di fedeli in tutto il continente, la Comece, Commissione degli episcopati dell'Unione europea, ha inaugurato **SanctuaryStreaming.eu**. "Nel contesto dell'attuale pandemia di Covid-19 e nell'impossibilità per molti di partecipare fisicamente alle celebrazioni e ai momenti di preghiera della Chiesa, a pochi giorni dalla Pasqua, la piattaforma on line offre servizi in streaming da santuari e chiese cattoliche in Europa", spiegano al Sir da Square de Meeûs, sede della Comece a Bruxelles. Da Lourdes a Praga, da Pompei a Oropa, passando per santuari presenti in Polonia e Spagna, Svizzera e Portogallo, Irlanda o Belgio, il "pellegrino virtuale" è accompagnato (anche grazie a una breve scheda introduttiva) a conoscere origine, storia, valore artistico e spirituale di ogni tempio, potendo inoltre – e questa è forse la parte più attesa e rilevante – assistere in diretta alle funzioni religiose.

La piattaforma "è stata costruita in risposta alle esigenze di molti fedeli che, a causa delle misure precauzionali adottate dai governi per contenere la diffusione della pandemia, non possono recarsi in chiese e santuari dove erano soliti pregare e invocare aiuto e sostegno".

Il Papa alla Messa in Coena Domini

Grazie a tutti i sacerdoti, "santi della porta accanto"

M.Michela Nicolais

Dedicata ai sacerdoti, nel primo Giovedì Santo senza Messa crismale e senza il rito della lavanda dei piedi, l'omelia della Messa "nella cena del Signore", presieduta dal Papa nella basilica di San Pietro, luogo per tutti i riti pasquali a causa della pandemia di Covid-19. "Oggi vorrei essere vicino a tutti i sacerdoti", dice Francesco, che per primo ricorda i 60 sacerdoti "santi della parta accanto" che finora - insieme ai medici e agli infermieri - hanno dato la loro vita pur di stare accanto ai malati di coronavirus.
(Foto Vatican Media/SIR)

"Oggi vorrei essere vicino ai sacerdoti, a tutti i sacerdoti". E' il cuore dell'omelia della Messa "in Coena Domini", che segna l'inizio del triduo pasquale, presieduta da Papa Francesco nella basilica di San Pietro, luogo di tutti i riti pasquali in tempo di coronavirus. Un'omelia intensa, pronunciata a braccio, durata circa dieci minuti e dedicata in modo particolare ai sacerdoti, nel primo Giovedì Santo in cui non si è tenuta la Messa crismale a causa della crisi sanitaria in atto. "Oggi non c'è la Messa crismale e spero che possiamo averla prima di Pentecoste, al contrario dobbiamo rimandarla all'anno prossimo", ha annunciato Francesco: "Ma non posso lasciar passare il Giovedì Santo senza ricordare i sacerdoti, che offrono la vita per il Signore, i sacerdoti che sono dei servitori".

"In questi giorni ne sono morti più di 60 qui in Italia", il riferimento è alla pandemia di Covid 19: "Con i medici, con gli infermieri, sono i santi della porta accanto, sacerdoti che sapendolo hanno dato la vita".

Subito prima, il riferimento al tema del servizio e a "quel gesto che è la condizione per entrare nel Regno dei cieli": **il rito della lavanda dei piedi, che per la prima volta in un Giovedì Santo non ha luogo**, sempre a causa delle misure restrittive per il coronavirus. " Servire, sì, tutti", l'imperativo del Papa. "In quello scambio di parole che ha avuto con Pietro – ha proseguito Francesco – il Signore ci fa capire che per entrare nel Regno dei cieli dobbiamo lasciare che il Signore ci serva, che sia il servo di Dio, il servo nostro. Questo è difficile da capire. Se io non lascio che Signore sia il mio servitore, che mi faccia crescere, che mi perdoni, non entrerò nel Regno dei cieli".

L'elenco dei sacerdoti stilato dal Papa continua con "coloro che sono lontani", come quel cappellano di un carcere che in una lettera gli ha raccontato "come vive questa Settimana Santa con i detenuti". Poi il Papa ha menzionato "i sacerdoti che vanno lontano per portare il Vangelo e muoiono lì". "C'era un vescovo – ha raccontato – che la prima cosa che lui faceva quando arrivava nei posti in missione era andare al cimitero, a vedere la tomba dei sacerdoti che avevano lasciato la vita lì, giovani, per la gente del posto. Nessuno sa il loro nome: sacerdoti anonimi". L'omaggio del Santo Padre è andato, inoltre, ai "**parroci di campagna** che sono parroci di quattro, cinque, sette paesini e vanno dall'uno all'altro, conoscono la gente": "Una volta – ha rivelato Francesco – uno di loro mi diceva che conosceva il nome di tutta la gente del Paese. 'Davvero?', ho detto io. 'Anche il nome dei cani'. La vicinanza sacerdotale: bravi sacerdoti! Oggi li ricordo nel mio cuore e sull'altare". Non mancano, nella speciale lista di Francesco, i "**sacerdoti calunniati**, che non possono andare per strada perché si dicono cose brutte. Alcuni mi dicevano che non potevano uscire da casa perché li insultavano. Sacerdoti peccatori, che insieme a vescovi peccatori e al Papa peccatore non si dimenticano di chiedere perdono e imparano a perdonare. Perché loro sanno che hanno bisogno di chiedere perdono e di perdonare. Tutti siamo peccatori". Ci sono, infine, "**i sacerdoti che soffrono dopo una crisi e non sanno cosa fare**. Sono nell'oscurità". "Oggi tutti voi, fratelli sacerdoti, siete con me nell'altare, voi consacrati", ha assicurato Francesco: "Soltanto vi dico una cosa: non siate testardi come Pietro, lasciatevi lavare i piedi. Il Signore è vostro servo, lui è vicino a voi per darvi la forza, per lavarvi i piedi. E così, con questa coscienza della necessità di essere lavati, **siate grandi perdonatori".**

"Non aver paura di perdonare" , l'appello: "Tante volte ci vengono dei dubbi. Guardate Cristo, perdona tutti. Siate coraggiosi, anche nel rischiare, per perdonare, per consolare. E se non potete dare il perdono sacramentale in quel momento, date consolazione e lasciate la porta aperta perché torni. Ringrazio Dio per il dono del sacerdozio e per voi: il Signore Gesù vi vuole bene, soltanto chiede che voi vi lasciate lavare i piedi".

Abbracciare il Crocifisso

Le parole che il Papa ci ha regalato lo scorso 27 marzo, nella sua solitaria preghiera in Piazza San Pietro

La settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti. Non siamo autosufficienti, da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai. Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi.

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità e di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

Il doppio calvario delle popolazioni terremotate

"Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?": l'invocazione di Gesù crocifisso sul Golgota risuona oggi più viva che mai nel Calvario delle genti terremotate del Centro Italia. Una doppia Via Crucis, generata dai disastri del sisma del 2016 e adesso dalla minaccia subdola del virus. La raccontiamo con le voci dei vescovi di Spoleto-Norcia, Rieti e Camerino-San Severino Marche

Daniele Rocchi

Una Via Crucis cominciata il 24 agosto 2016 – con le scosse di terremoto che si sono poi ripetute, due mesi dopo, il 30 ottobre, e il 18 gennaio 2017 – e 'raddoppiata' in questi primi mesi del 2020 con la diffusione del coronavirus che sta seminando ovunque angoscia e paura. I timidi germogli di una lenta ricostruzione gelati da una inattesa pandemia.

Norcia. "È un doppio Venerdì Santo quello che stiamo vivendo in questa Settimana Santa" dichiara al Sir l'arcivescovo di Spoleto-Norcia, mons. **Renato Boccardo**. "Abbiamo sperimentato il terremoto ora dobbiamo fronteggiare un nemico subdolo come il Coronavirus che ci fa sentire ancora più vulnerabili e indifesi perché si sovrappone ad una situazione già fragile fatta di solitudine e isolamento".

"Dopo quasi 4 anni sono circa 1.700 – ricorda l'arcivescovo – le persone ancora fuori casa e accolte in abitazioni provvisorie, con la difficoltà di realizzare anche minime opere senza infrangere leggi e decreti, costrette ad affrontare ogni giorno la fatica di vivere in un territorio che si sta spopolando di giovani, famiglie, aziende e servizi".

Il timore adesso è che "la giustissima attenzione all'emergenza in corso possa distogliere dal tema della ricostruzione che non è solo strutturale ma anche sociale e umana". Il peso di questa doppia Via Crucis è tutto racchiuso nella domanda della gente della Valnerina: "se Cristo ha vinto la morte perché non interviene?". La risposta a questa Via Crucis è affidata sempre a Cristo che, ricorda mons. Boccardo, "offrendo la sua vita ci insegna a donarla a nostra volta. Pensiamo ai tanti sanitari, volontari, forze dell'Ordine, semplici lavoratori di tanti settori che si stanno sacrificando per noi. Dobbiamo essere veicoli di vita anche se ci costa rinunce e restrizioni. Questo può essere per noi tutti, semplici cittadini o responsabili della vita pubblica, un tempo di apprendistato alla responsabilità e alla cura del bene comune".

Amatrice. Dalla Valnerina ai monti della Laga, verso Amatrice, Accumoli. "Piove sul bagnato. Viviamo un momento doppiamente sospeso – afferma al Sir il vescovo di Rieti, mons. **Domenico Pompili** -. Aspettiamo ancora che parta la ricostruzione. La nomina, a febbraio scorso, di un nuovo commissario straordinario sembrava essere l'inizio di una fase nuova volta alla semplificazione delle procedure. Speriamo che, appena terminata questa emergenza, la ricostruzione possa diventare un volano della ripresa". Purtroppo

"il Coronavirus è una sorta di gelata su una primavera appena intravista, frutto di qualche cantiere aperto".

Amatrice, Accumoli e tanti altri piccoli centri terremotati aspettano. "Come Chiesa abbiamo creato iniziative, incontri ed eventi di vario tipo per vivacizzare l'ambiente sociale e fornito opportunità lavorative.

Tutto è stato gelato dal Coronavirus e dalle misure restrittive ad esso collegate. Serve riprendere il cammino prima possibile". Ma restano le domande su Dio e su dove sia, che in questi 4 anni, afferma il vescovo, "non sono tramontate perché le sofferenze interiori, psicologiche sono quelle più lancinanti e mai del tutto superate. I lutti hanno accompagnato questa fase in cui si cercava ostinatamente di non smettere di sperare".

"Una speranza disperante" la definisce mons. Pompili, "cerchiamo di sperare disperatamente perché questo ci tocca vivere. Non possiamo by-passarlo. Nei prossimi mesi dovremo rielaborare anche il dolore del Coronavirus". Ma c'è "il grido di Gesù" ricorda il vescovo. "Nella assoluta sofferenza di quel grido c'è la certezza di non essere abbandonati.

Gridiamo a Dio perché abbiamo ancora qualcuno cui affidarci. Se viene meno il grido è perché viene meno qualsiasi possibilità di guardare avanti. Il grido di questo momento è per noi ancora più stridulo rispetto a quello del post terremoto. Ci sentiamo sfidati dalla morte, anzi da una doppia morte, quella del sisma e del coronavirus. Proprio perché sfidati cresce in noi il desiderio di salvezza che altro non è che l'attesa che Dio ci salvi, perché da soli non ce la faremmo".

Camerino. Si rincorrono domande anche tra i terremotati delle Marche dove c'è gente, afferma mons. **Francesco Massara** arcivescovo di Camerino-San Severino Marche e amministratore apostolico di Fabriano-Matelica, che vive ancora nelle casette e che attende una ricostruzione che stenta a partire. Come ad Amatrice, come a Norcia.

"Non bastava il sisma? Ora anche il Corona virus?": domande che, dichiara al Sir l'arcivescovo, "diventano dirompenti perché poste a fronte di tanti suicidi, ad un aumento del 70% dell'uso di antidepressivi. Il Coronavirus adesso sta colpendo nell'animo, acuendo le incertezze della gente, l'isolamento in cui vive, affievolendo le speranze nel futuro".

"Paura e angoscia sono i sentimenti più provati in questo periodo – spiega mons. Massara -. È un secondo terremoto. La popolazione si sta aggrappando alla fede per trovare forza e coraggio. Tanta gente sta mettendo nelle mani di Dio la propria sofferenza, le malattie, il non poter vedere i loro cari malati, non accompagnare i loro defunti nell'ultimo viaggio. Ma vediamo anche tanta generosità e operosità di medici e sanitari qui all'ospedale Covid di Camerino.

Siamo provati ma ci rialzeremo di nuovo, risorgeremo".

Nel giorno di Venerdì Santo l'appello dell'arcivescovo è quello di "non restare sul Calvario" di "non avere paura". "Esorto tutti a coltivare semi speranza con gesti di solidarietà, di ascolto e di condivisione. Anche una semplice telefonata può portare molto sollievo.

La prova della Croce del terremoto e che ora si sta ripetendo forse più forte, con la pandemia, ci porterà alla Pasqua di Resurrezione". **"Mi sento di ringraziare tutti i sacerdoti che sono sempre stati vicini alla popolazione senza mai abbandonarla** – aggiunge mons. Massara -. Abbiamo avuto un terremoto strutturale, uno interiore e un terremoto delle promesse non mantenute, ma davanti a tutto ciò la fede ci ha dato il coraggio di andare avanti con speranza.

Questo momento di sofferenza ci sta aiutando ad incontrarci e ad ascoltarci di più.

Obbligati come siamo a tenere la distanza ora riscopriamo il valore dell'incontro e della condivisione. È una prova dura ma può diventare una preziosa opportunità per riscoprire la bellezza delle nostre relazioni, con Dio e con il prossimo".

LA PASQUA IN ALBANIA

"Non smettiamo di cercare qualcosa di positivo"

Daniele Rocchi*

La Pasqua in Albania dove vive una piccola comunità cattolica. Ferito dal sisma del 26 novembre 2019 e sotto attacco del Coronavirus, il Paese delle Aquile sta reagendo come raccontano al Sir mons. Frendo, arcivescovo metropolita di Tirana-Durazzo e Roberta Profka, direttrice di "Shis", ong albanese partner locale di Avsi. Da tutti arriva il grazie all'Italia per l'amicizia sempre dimostrata. "I nostri 30 medici sono lì da voi per dirvi grazie"

"Perché piangi?": usa le parole di Gesù alla Maddalena, giunta al Sepolcro vuoto dopo la Resurrezione, mons. **George Anthony Frendo**, arcivescovo metropolita di Tirana-Durazzo, e presidente dei vescovi di Albania, per raccontare la Pasqua nel Paese delle Aquile, ferito dal sisma del 26 novembre scorso, il più forte degli ultimi 40 con decine di morti e centinaia di feriti, case e edifici distrutti, e adesso colpito dalla pandemia di Coronavirus.

Ad oggi si contano 22 vittime e circa 350 contagiati. "Credo che nemmeno in queste circostanze dettate dal sisma e dalla pandemia dobbiamo smettere di cercare qualcosa di positivo" dice al Sir l'arcivescovo.

"Siamo certi che il Signore saprà trarre il bene anche dal male".

"Lo stile di vita della gente è destinato a cambiare – aggiunge mons. Frendo – e forse molti torneranno a Dio. In questo tempo di restrizioni alla mobilità so che c'è tanta gente che prega in famiglia nel chiuso delle proprie case. Noi come cristiani siamo chiamati a vivere nella speranza". La Pasqua arriva a proposito.

"Ci stiamo preparando alla Pasqua e credo che le parole di Gesù rivolte alla Maddalena, "perché piangi" sono le stesse che oggi rivolge a noi. Non dobbiamo affliggerci perché Gesù risorgendo ha vinto la morte. Questa *è* la speranza che ci dona coraggio davanti al terremoto e al Coronavirus".

"Sono occasioni nelle quali è possibile rafforzare il senso di responsabilità verso gli altri perché nessuno può vivere per se stesso. Siamo una minoranza, solo il 15% della popolazione, ma come cattolici dobbiamo essere sale e lievito per il nostro Paese". "Le chiese – spiega l'arcivescovo – sono aperte per la preghiera privata ma non per le celebrazioni pubbliche. Tuttavia domenica scorsa, delle Palme, la Polizia ci ha permesso di celebrare con non più di 30 fedeli all'interno della nostra chiesa.

Fedeli che abbiamo scelto in rappresentanza della comunità ecclesiale. Lo stesso dovrebbe accadere anche per le celebrazioni del Triduo Pasquale. La Chiesa – ricorda mons. Frendo – gode di tanta stima per la sua storica e strenua opposizione, fino al martirio di tanti sacerdoti e fedeli, al Comunismo. Questa sofferenza patita porta in dono tante adesioni alla fede" come testimoniano i 50 catecumeni che avrebbero dovuto ricevere il battesimo la notte di Pasqua in cattedrale se non ci fosse stata la pandemia.

In attesa del picco. "La situazione nel Paese è tesa, il picco dei contagi è previsto nei prossimi giorni" conferma al Sir **Roberta Profka**, direttrice di "Shis" (Associazione Internazionale per la Solidarietà), ong albanese, partner locale da oltre 20 anni della Fondazione Avsi. Con una competenza maturata nel campo di progetti socio-educativi rivolti a minori e di igiene ambientale e inserimento lavorativo, Shis è in prima linea nell'assistenza alla popolazione sia per il terremoto che adesso per il Coronavirus. "Le Autorità albanesi, sin dai primi giorni del contagio, e sull'onda di quanto stava accadendo in Italia – spiega la direttrice – hanno emanato una serie di severe restrizioni per evitare la pandemia sul territorio. Dall'8 marzo sono state chiuse scuole, asili e università. Poi è stata la volta delle attività produttive non essenziali. Ora sono aperti solo ospedali, farmacie, negozi e supermercati di generi alimentari". Shis, con i suoi volontari, ha messo in campo una serie di iniziative on line rivolte ad alunni, docenti e famiglie. Coloro che non hanno internet vengono raggiunti telefonicamente e, sottolinea Profka, **"non sono lasciati soli"**. "Ai bambini stiamo distribuendo dei kit didattici dal momento che le scuole sono chiuse e stanno studiando a casa. Abbiamo lanciato attività di sensibilizzazione sul rispetto delle misure di distanziamento sociale che molti qui fanno fatica a rispettare". In tutto Shis segue circa 300 famiglie. "Distribuiamo anche pacchi alimentari, kit igienico-sanitari con detergenti e disinfettanti che sono molto importanti adesso per prevenire i contagi". Un servizio reso possibile dalla Polizia che ha autorizzato la ong a muoversi liberamente nel territorio. Qualche difficoltà nel reperire le mascherine protettive. "In questo caso – rivela la direttrice – abbiamo attivato una sinergia con un convento di suore salesiane, a Leja.

Le religiose, nella loro piccola sartoria, stanno preparando le mascherine da distribuire a chi ne ha più bisogno". La pandemia, come il terremoto, fa paura anche dal punto di vista economico.

"Con la chiusura delle fabbriche e della maggior parte dei negozi molte persone si sono ritrovate senza lavoro. Lo stesso vale per coloro che lavoravano in nero. Non sanno più come tirare avanti. Il sussidio sociale di 52 euro mensili erogato a famiglie con almeno 5 componenti *è* del tutto insufficiente" ammette Profka. Da qui una collaborazione con i servizi sociali "in modo da poter essere più incisivi nel dare aiuto materiale. I contatti con le famiglie ci servono anche per elaborare anche una mappa dettagliata dei bisogni economici quasi tutti legati alla sussistenza". La pandemia ha amplificato gli effetti del terremoto: "basti dire che ci sono ancora 1200 persone che vivono nelle tende in condizioni igienico-sanitarie non ottimali, esposte al freddo e dunque più vulnerabili al Covid-19. Con il pericolo contagio anche i cantieri aperti per la ricostruzione sono stati chiusi. La situazione *è* molto difficile ma stanno fiorendo tante gemme di solidarietà".

Grazie all'Italia. L'Italia lo ha sperimentato di recente con l'arrivo di 30 medici albanesi: "è un segno della nostra amicizia e un ringraziamento per quanto l'Italia ha sempre fatto per noi – dicono in coro la responsabile di Shis e mons. Frendo – siamo grati al vostro Paese. Grazie Italia. Uniti ce la faremo".

*SIR

COVID FREE

Da Parma all'Africa le buone pratiche contro la diffusione del virus corrono in rete

Michele Luppi*

Un sito raccoglie e diffonde le buone pratiche in uso nelle comunità africane per contenere il diffondersi del virus. Sono soluzioni creative, spesso piccole e a basso costo, ma che possono davvero porre un argine significativo. "Una resilienza che nasce dal basso", spiega l'ideatore, Federico Monica, perché in un Paese dove il distanziamento sociale è di difficile applicazione, "proposte semplici come il lavarsi le mani non sono più una banalità, ma possono fare la differenza". Ad oggi gli esempi di buone pratiche raccolte dal portale sono oltre 30.

C'è una resilienza in Africa che resiste al Coronavirus e corre di comunità in comunità, di Paese in Paese, come il suono di un tam tam. Ad aggregarle così da aumentarne il volume e la portata è da una manciata di giorni un nuovo sito internet (**https://www.covidfree-toolkit.org/**) nato a Parma da un'idea di Federico Monica, architetto e ricercatore da anni impegnato in progetti di cooperazione in diversi Paesi africani con lo studio Taxibrousse, da lui fondato. Un'intuizione subito raccolta da Cleophas Dioma, rappresentante della diaspora Burkinabé in Italia e presidente dell'associazione Reseau (organizzatrice dell'Italia Africa Business Week) che ha subito diffuso questa iniziativa tra i rappresentanti della diaspora africana in Italia e, tramite loro, decine di comunità nel continente africano.

I risultati, a pochi giorni dal lancio, sono sorprendenti.

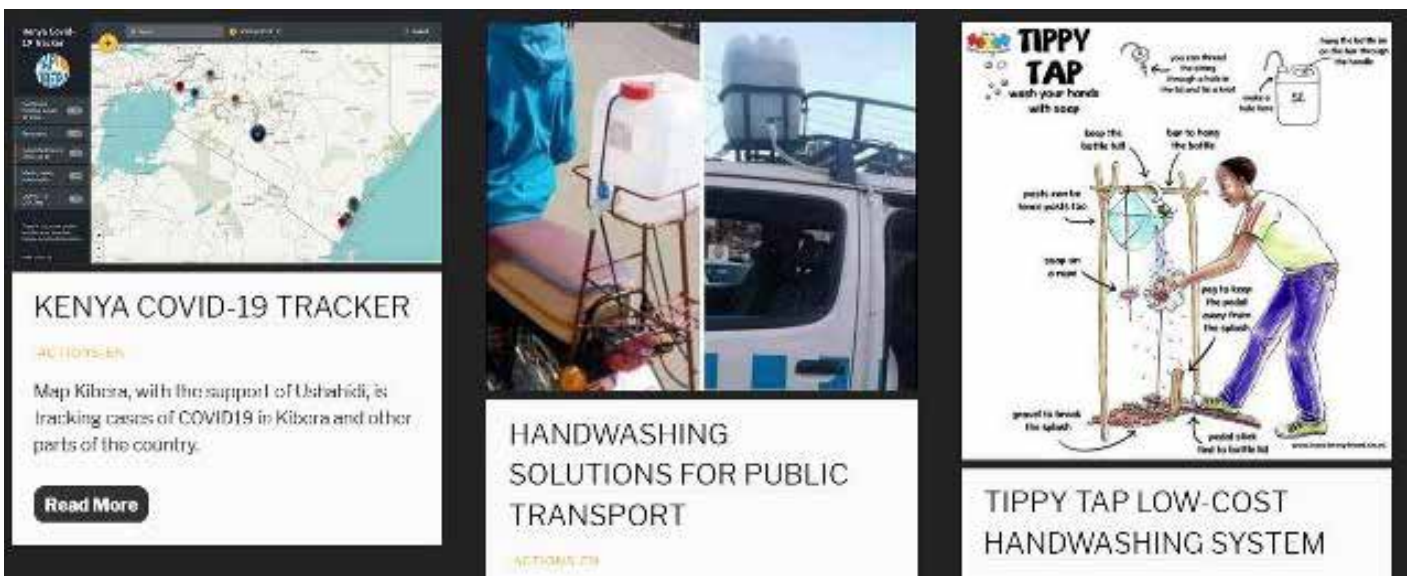
"È un'idea nata quasi per caso, mentre come tanti altri italiani vivo questo periodo di quarantena forzata", racconta al Sir Federico Monica. "Seguendo quotidianamente le notizie che arrivano dall'Africa – racconta – ho notato una disparità di fondo tra i toni drammatici, per certi versi apocalittici, con cui sui media occidentali viene raccontata l'avanzata del Coronavirus, come fosse un destino ineluttabile, e tante notizie che ricevevo da amici o media africani di *comunità che provano invece a reagire con soluzioni creative, spesso piccole e a basso costo, ma che possono davvero rappresentare un argine alla diffusione del virus.* Una resilienza che nasce dal basso, fatta di piccoli gesti: come un bidone fai da te per favorire il lavaggio delle mani o buone pratiche per evitare il contagio su un bus collettivo". Ovviamente, precisano i fondatori di Covid-Free, questo non significa minimizzare la sfida che la diffusione del Coronavirus, presente ormai in tutti i Paesi africani con 6300 casi confermati e 237 morti (dato al 2 aprile), rappresenta dal punto di vista sanitario e sociale. Non fosse altro per le parole usate, pochi giorni fa, dal responsabile dell'Oms per la regione, Matshidiso Rebecca Moeti, che ha parlato di "situazione molto preoccupante" e di evoluzione "drammatica".

"È chiaro – continua Federico Monica – che la soluzione migliore per contrastare la diffusione del virus è il distanziamento sociale e, ancor meglio, la quarantena forzata, ma dobbiamo essere realisti: queste soluzioni in molti contesti, non solo in Africa, non sono sostenibili. Pensiamo alle zone più povere, alle persone che vivono di economia informale, senza risparmi, senza forme di sostegno sociale. Da questa prospettiva, allora,*proposte semplici come il lavarsi le mani non sono più una banalità ma possono fare la differenza".*

Da qui la nascita, negli ultimi giorni di marzo, di un gruppo Facebook che conta oggi circa 400 iscritti che funge da collettore delle buone pratiche già in atto e, successivamente del sito internet – in inglese e francese – che ne rappresenta una pratica vetrina a disposizione di chiunque voglia replicarle. "Le iniziative – continua l'ideatore – possono essere racchiuse in tre filoni: la prima è legata all'innovazione e alle nuove tecnologie.
Penso ad esempio al servizio di messaggistica whatsApp introdotto in Zimbabwe.

Poi c'è il filone della sensibilizzazione con i poster realizzati in Senegal o la pubblicità alle fermate dei mezzi pubblici in Rwanda.

Infine il tema delle soluzioni creative sull'esempio dei Veronica buckets, semplici bidoni di plastica con un rubinetto sul fondo, che sono stati inventati molti anni fa in Ghana da Veronica Bekoe per facilitare il lavaggio delle mani nei luoghi pubblici e che sono ora diffusissimi". *Ad oggi sono oltre 30 gli esempi di buone pratiche raccolte dal portale e crescono con un ritmo di 5 o 6 al giorno.*
"Nel giro di pochi giorni – conclude Monica – abbiamo avuto visualizzazioni da 22 Paesi africani e i numeri sono in crescita. La nostra speranza è che questa rete possa continuare a crescere così da raggiungere molte più comunità. *Il prossimo obiettivo che ci stiamo prefiggendo è quello di tradurre, con l'aiuto di chi vorrà, la campagne informative più efficaci nelle lingue locali".*
Le idee sono tante e la rete sta crescendo, ma sarà abbastanza? Perché, in fondo, si tratta di una un vera e propria gara contro il tempo con un unico obiettivo: correre più veloce del virus. **Agensir*



Coronavirus: problemi e prospettive

Prof. Aniello Penza

Siamo tutti davanti al televisore, l'unico strumento che ci mette in comunicazione col mondo. Scorrono le immagini e ci consegnano tracce di sofferenza. Nelle grandi città piazze e strade insolitamente e desolatamente vuote, corsie di ospedali percorse da persone frettolose, medici e infermieri affaccendati, personale sanitario dai volti segnati dalla stanchezza, uomini della politica e delle istituzioni preoccupati e impegnati a combattere il morbo con provvedimenti adeguati. Uomini di chiesa intenti a consolare chi soffre con la preghiera e l'annuncio evangelico. Persino il Papa in persona che celebra messa a S. Marta per il conforto dei sofferenti e incita alla speranza e alla solidarietà nel nome di Cristo. Il mondo nel video, l'esercito che combatte, subisce sconfitte cocenti, ma resiste e spera nella vittoria finale.

Tra le tante immagini, tre mi hanno particolarmente impressionato.

La prima: non si era mai visto un Papa camminare a piedi per le vie di Roma, scortato a distanza dalle guardie del corpo, verso la chiesa di S. Marcello, per pregare davanti al Crocifisso miracoloso, che ivi si venera a ricordo della liberazione dalla peste del 1522. Il passo non era esitante, la preghiera è stata breve ma intensa, gli occhi lucidi, la schiena leggermente ricurva come chi porta un peso superiore alle sue forze. Il dolore del mondo era sulle sue spalle.

La seconda: un gruppo consistente di poveri e senzatetto viene cacciato dall'ospizio, loro abituale dimora, e sistemato – si fa per dire - in un parcheggio. Il fagotto delle loro povere cose li accompagna alla nuova dimora, più disagiata di quella precedente, utilizzata ora come ospedale per collocarvi gli ammalati di Covid 19. Era un'immagine straziante: la malattia che si aggiunge alla miseria e insieme tormentano un'umanità disperata.

Infine: nel cortile di una casa privata si vede un bambino che corre verso una figura maschile. E' il suo papà, infermiere, appena tornato dall'ospedale. Il bimbo apre le braccia per stringerlo a sé, ma il papà lo ferma. Non può abbracciarlo. Il bimbo rimane sconcertato: non capisce perchè, ma si sente privato di un suo diritto. Non è possibile né giusto che l'amore possa essere respinto, possa essere pericoloso. Ho provato a mettermi nei panni di quel padre, a vivere i suoi pensieri e i suoi sentimenti in quel momento e mi sono sentito tanto triste.

Credo che non sarà facile dimenticare queste immagini; le porterò nel cuore a ricordare una calamità che ha sconvolto le nostre vite, cambiandone forme e contenuti.

Ospedali stracolmi di malati, incapaci di contenerne ancora. Costruzione veloce di ospedali da campo, per ospitarne altri. Il virus assassino uccide migliaia di persone. Non c'è più posto neppure nei cimiteri. Per questi defunti sepoltura rapida e senza pietà cristiana. Il mondo del lavoro e della produzione è fermo. Si corre il rischio di aggiungere la fame alla peste, cosa che colpisce soprattutto i poveri, ma a lungo andare potrebbe diventare un pericolo per tutti. Sono chiusi i mercati, vanno in tilt le borse con danni notevoli anche per i piccoli risparmiatori. Sono chiuse le chiese, per evitare assembramenti pericolosi, i luoghi dove l'anima può tornare serena non sono accessibili. Non resta che rimanere in casa e pregare, lontani dai luoghi di culto e privi di ogni relazione sociale.

Nessuno può stabilire quando la pandemia finirà. E' certo che durerà a lungo, per mesi se non per anni, con una terribile ricaduta psicologica, che per ora non c'è, ma che ci potrà ragionevolmente essere. Il pericolo di una depressione da carenza di relazioni sociali incombe. Un senso di oppressione della mente è già presente: il nostro pensiero è centrato sulla nostra condizione dolorosa e non riusciamo a staccarcene, anche perché a ricordarcela ci sono le immagini dei media e i disagi piccoli e grandi delle nostre giornate, vissute agli arresti domiciliari.

Ora l'attenzione comincia a spostarsi sul dopo Covid 19, sulle conseguenze di questa peste pericolosa e insidiosa. Come e quando sarà possibile tornare alla vita normale? Chi potrà stabilire con certezza che il pericolo è passato? Come potremo riparare i danni subiti?

Pensiamo alla scuola. Sono stati chiusi tutti gli istituti fino all'università. Il ministero è stato costretto a dichiarare che gli alunni saranno tutti promossi d'ufficio e che gli esami di maturità, se non si tornerà a scuola entro il 18 maggio, potranno svolgersi in streaming. Per questi mesi sono previste lezioni in video. Tutti sappiamo che questo tipo di intervento può lasciare il tempo che trova. Gli alunni vanno seguiti da vicino, aiutati dagli incontri personali con i docenti, dal controllo diretto e graduale dell'apprendimento, specialmente i più deboli e meno disponibili al processo educativo. Capisco lo stato di necessità e l'attenzione alle priorità, ma resta l'insufficienza della preparazione, un vuoto difficilmente colmabile.

Le conseguenze saranno molte. Mi sia consentito di soffermarmi almeno su quelle economiche. L'assenza di lavoro e quindi di produzione ferirà gravemente il mondo agricolo e industriale. La campagna deve essere curata, i frutti devono essere raccolti nei tempi giusti e questo per ora non è possibile. La natura ha le sue leggi che vanno rispettate.

La lontananza dal lavoro ha generato nuovi poveri abbastanza numerosi. Il governo sta intervenendo con tutti i provvedimenti idonei e possibili, capaci di garantire alle famiglie e alle imprese una provvisoria e precaria sopravvivenza.

Questo – si sa - non può durare a lungo. Cosa avverrà tra qualche mese? Chi pagherà i nostri eventuali debiti? Domande inquietanti, cui per ora non c'è risposta.

Nonostante tutto torna la Pasqua. La vivremo in sordina, in assenza del clima festoso tradizionale. Ma anche con speranza. Mai come questa volta sentiamo il bisogno di un "passaggio" dalla morte alla vita, dal dolore alla gioia, temperata dalla malinconia per quanti non ci sono più, e dalla paura di un morbo maligno che ci minaccia ancora.

BUONA PASQUA A TUTTI

Bene comune, bene economico

Alessandra Smerilli*

"Ora l'espressione bene comune, che sembrava stesse cadendo in disuso, riacquista tutta la sua pregnanza. Spesso considerata come un qualcosa di lontano, che riguarda molti, ma forse non me: troppo volte "lavorare per il bene comune" **è** *stato inteso come fare qualcosa per gli altri, senza comprendere che mentre faccio qualcosa per la collettività, lo faccio anche per me".*
L'intervento dell'economista della Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium

Nessuno può farcela da solo**:** pur nell'incertezza del tempo che stiamo vivendo, pur nella difficoltà di interpretare quello che accade e fino a quando durerà, e come ci vedrà cambiare, appare evidente che solo insieme se ne potrà uscire.
La pandemia che si è scagliata come una scure sulle nostre vite, e che sta provocando dolore e difficoltà ci sta mettendo di fronte ad un'evidenza, quella dell'avere bisogno gli uni degli altri. E questo vale sia per la salute, sia per l'economia. Se mi chiudo in casa, evito contatti, adotto le misure previste in questi giorni non sto salvaguardando solo me stesso, ma anche gli altri; se non lo faccio metto in pericolo me e gli altri. Ma anche l'economia sta comprendendo, ora più che mai, la necessità della cooperazione. Il sistema economico e produttivo, e il sistema degli scambi sono una grande opera collettiva di cooperazione.
Oggi lo capiamo più facilmente, quando vediamo le catene produttive bloccarsi perchè manca l'approvvigionamento. Basti pensare alle mascherine e ai dispositivi individuali di protezione. Allo stesso modo capiamo quanto sono davvero essenziali alcuni beni e servizi, e quanto sacrificio c'è dietro ognuno di essi. L'ho visto giorni fa nello sguardo del fattorino che mi ha consegnato un pacco, lo avverto quando nelle giornate che stanno diventando tutte uguali sento sempre alla stessa ora il rumore dei camion che passano a raccogliere la spazzatura. Lo capiamo in modo nuovo, perché lo stiamo sperimentando in modo nuovo. Mentre siamo costretti a rimanere a distanza, e ogni altro può rappresentare un pericolo per me, come io per l'altro, allo stesso tempo non possiamo venir fuori da questo periodo buio senza l'altro, senza gli altri.
Ora l'espressione bene comune, che sembrava stesse cadendo in disuso, riacquista tutta la sua pregnanza. Spesso considerata come un qualcosa di lontano, che riguarda molti, ma forse non me: troppo volte 'lavorare per il bene comune' è stato inteso come fare qualcosa per gli altri, senza comprendere che mentre faccio qualcosa per la collettività, lo faccio anche per me. Nell'Enciclica Caritas in Veritate, al n. 7 ce ne viene data una definizione di grande attualità: «Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale». Oggi di fronte a un male collettivo comprendiamo a livello esistenziale che nel bene di noi-tutti c'è anche il mio bene. Comprendiamo in modo diverso e nuovo anche l'etimologia del termine "comune": cum-munus. Cum vuol dire con, insieme, e munus è al tempo stesso obbligo, dovere, ma anche regalo e dono. Allora il bene comune si può sperimentare solo insieme ed è al tempo stesso un compito e un dono. I comportamenti collettivi che l'emergenza sanitaria ci sta chiedendo sono un mattoncino di bene comune, sono un dovere, ma anche un dono che facciamo a noi stessi e agli altri, e gli altri a noi. Sono un modo concreto di prenderci cura gli uni degli altri.
Il pensiero in questi giorni ha bisogno di andare oltre, e di provare a guardare a quando tutto pian piano ripartirà: riusciranno l'economia, la finanza e i mercati ad essere all'altezza di una nuova comprensione del bene comune? Già nel Quattrocento la scuola francescana di economia invitava a guardare alle imprese come quei luoghi e quelle attività che devono dimostrare alla collettività di non sottrarre ricchezza al bene comune. Ora che stiamo capendo sulle nostre vite e su quelle dei nostri cari cosa vuol dire non sottrarre ricchezza al bene comune, per potersene servire quando ne abbiamo bisogno, forse possiamo far tesoro di questa esperienza nel pensare le imprese del futuro. **Un'impresa non può e non deve essere uno strumento per far arricchire qualcuno a scapito di altri**. Un'impresa è affidata in custodia a chi deve farla funzionare al meglio, perché sia a servizio di tutta la collettività e tutta la collettività deve poterne valutare il suo operato alla luce degli effetti sul bene comune. Mi aspetto che gli indici di borsa inizieranno a variare in base a quanto le società saranno considerate a servizio della collettività. E anche che i profitti verranno naturalmente ripartiti in quote investite per far migliorare le aziende, in progetti di sviluppo e a servizio della collettività, oltre che nella remunerazione degli azionisti. Sogno un mondo in cui le persone più stimate socialmente, quelle con cui in molti vorrebbero farsi ritrarre in un selfie, siano quelle che quotidianamente lavorano con l'intento di prendersi cura di sé e degli altri. **Vita*

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

E' l' invocazione di Gesù dalla croce, ed è il grido di aiuto dell'umanità di oggi alla ricerca del Dio sconosciuto o perduto

Caterina La Torella

Dio, dove sei? Perché non ci aiuti? Ci hai abbandonati? Domande ricorrenti e inquietanti in questi giorni sospesi, surreali, in questa Settimana Santa così fuori dal comune. Quanti se lo saranno chiesto? In tanti, penso: credenti a vario titolo, cristiani, agnostici e atei. Sì, anche loro, perché è quasi inevitabile che il pensiero ci arrivi, anche quello di chi non se lo ricorda proprio più questo Dio e magari con cinismo si fa beffe dei fedeli, per lui troppo creduloni e ingenui. O forse questa invocazione in qualcuno risveglia davvero qualcosa, un sentimento lontano e dimenticato, come nella vecchia di manzoniana memoria, al servizio dell'Innominato, nell'episodio del rapimento di Lucia "*Oh! Voi che siete una donna, in nome di Maria Vergine…!" Quel nome santo e soave, già ripetuto con venerazione nei primi anni, e poi non più invocato per tanto tempo, né forse sentito proferire,* **faceva nella mente della sciagurata che lo sentiva in quel momento, un'impressione confusa, strana, lenta, come la rimembranza della luce, in un vecchione accecato da bambino".** (I Promessi Sposi cap. XXI, 36-41) Ed è questa l'impressione che provano molti uomini nella situazione attuale, ricordandosi di quel Dio di cui forse hanno perso quasi completamente la memoria e il bisogno: è come ricordarsi della luce nelle tenebre sempre più fitte che avvolgono il nostro mondo e il nostro cuore. Ma ci siamo mai chiesti con sincerità che fine abbiamo fatto fare a questo Dio? Adesso ce ne rammentiamo, Lo invochiamo, diciamo che ci ha abbandonati e ci chiediamo perché. La domanda è un'altra. Dove lo abbiamo relegato? O dove lo abbiamo perduto? E soprattutto perché? Credenti o non, Farisei, Cristiani, o appartenenti ad altri culti, bisogna capire come abbiamo agito. Le prime categorie che mi ritornano in mente sono i Farisei e i sacerdoti al tempo di Gesù e poi i Cristiani e gli atei-agnostici di oggi. Ed è abbastanza chiaro che molti credenti probabilmente si stiano comportando proprio come i Farisei, cioè con la presunzione che Dio si lasci rinchiudere in una serie di regole e leggi da rispettare, in pratiche devozionali preconfezionate e ricorrenti, in qualche gesto di carità, fatto forse più per mettersi in mostra ed essere lodato che per puro amore. E si chiedono spaventati: "Perché ci hai fatto questo?". Ma forse non hanno compreso che essere buoni cristiani non è servirsi degli altri, sia pure per fare del bene, ma servire gli altri; non è rispettare le norme e i comandamenti per ripetere davanti a Dio le parole del Fariseo: "*O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo*". Un atteggiamento questo che richiama anche quello dei sacerdoti del tempo che imponevano a tutti centinaia di minuziose regole da seguire, senza capire il cuore della Legge che Gesù era venuto a completare e a "stravolgere" ai loro occhi, quelli di una categoria che si vantava di detenere la corretta interpretazione della Legge. L'insegnamento della parabola è ancora oggi valido: l'unico modo corretto di porsi di fronte a Dio, nella preghiera come nella vita, è quello di sentirsi costantemente bisognosi del Suo perdono e del Suo amore. La giustizia che il Fariseo vanta davanti a Dio come conquista per meriti personali, il pubblicano l'ha ricevuta come dono misericordioso dal Signore. Manca evidentemente a molti uomini, ieri come oggi l'umiltà, la capacità di riconoscersi creature fragili e soggette all'errore e su questa strada abbiamo perso il Signore. Qualcuno, convinto della propria condotta irreprensibile lo ha comunque relegato nella religiosità, nelle pratiche liturgiche fatte per abitudine, e tutto finisce lì. La vita poi, al di fuori delle devozioni, va diversamente, su binari "mondani". E gli altri allora, quelli che proprio

si dichiarano atei? Hanno scelto semplicemente di bastare a se stessi, di essere orgogliosamente uomini di libero pensiero, di disfarsi di idee ingombranti e antiquate come quelle imposte dalla Chiesa cattolica, accusata spesso di essere retrograda, superata, inutile. Se solo avessero studiato un po' di storia, al di là del loro credo, forse saprebbero che la Chiesa fu l'unica istituzione in grado di assicurare alle popolazioni allo sbando, durante le invasioni barbariche, protezione e cibo; fu l'unica a prendersi cura di poveri, orfani e vedove e a mantenere una parvenza di vita civile; e soprattutto consentì alla cultura di sopravvivere a quegli anni infernali. E questo ruolo si ripete costantemente nei periodi bui, di crisi e sbandamento. Ma questo non fa testo, loro ricordano solo le pagine nere e giudicano e pontificano su tutto e tutti, convinti che non esista nessuna divinità, che sono solo invenzioni dei preti. E Dio lo hanno perduto o lo hanno relegato fuori dalla propria vita. Ma Lui, il più grande cercatore di sempre è lì, accanto a te, solo che tu non lo sai, e ti ha lasciato libero, libero di scegliere e aspetta pazientemente che tu, dopo avere toccato il fondo del baratro in cui sei caduto, come il figliuol prodigo, ritorni a Lui. Come? Cercandolo in fondo al cuore, nella necessità dell'altro, nel sorriso di un bambino, nelle rughe di un vecchio, nel silenzio "assordante" di questi giorni che ci sta forse facendo capire che razza di abisso ci siamo scavati con le nostre stesse mani e come ci siamo finiti dentro. Adesso, sull'onda emotiva dell'epidemia che ci sta assillando, e con una grande paura, siamo ritornati tutti a pregare, con umiltà, con fiducia, con perseveranza, ci stiamo rendendo conto del valore della preghiera, del conforto spirituale che ne può derivare e stiamo imparando, come figli a fidarci di Lui. Ci siamo sentiti e ci sentiamo tuttora abbandonati, soli, angosciati. Ma questi sentimenti li ha provati anche Gesù quando si è ritrovato da solo su quella croce, dove, dopo tre ore di agonia quando si è fatto buio su tutta la terra., grida a voce altissima - **Heloì Heloì lamà sabachtani? Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?"(**Marco) In quel momento, avvolto nel buio della terra, Gesù sperimenta che le parole del Salmo 22 che inizia proprio con queste parole, si sono compiute nella sua passione. Dio l'ha lasciato solo: col suo compito di salvare gli uomini attraverso la sofferenza: attraverso le spine, lo scherno, la crocifissione, le tenebre, la morte. Lui, il Redentore, è stato abbandonato da chi gli ha chiesto di redimere il mondo: ma nessun conforto, consolazione, o parola sono scesi dal cielo. Lui che aveva detto : «Io e il Padre siamo una cosa sola» ora, sulla croce, e per l'unica volta nelle sue preghiere, non lo chiama Padre, ma Dio. Come il Giusto sofferente del Salmo 22, Gesù rivolge a Dio una domanda: perché è stato abbandonato. Non conosce una risposta perché in quel momento, egli è solo un uomo e come tale ne sperimenta tutta la condizione anche nel dolore, anche nella morte. Ed è quello che stiamo provando noi in questi giorni di angoscia e di preoccupazione: ci sembra che Dio non ascolti il nostro grido, che ci abbia abbandonati, perché pare che non ci risponda; anzi, ci nasconde il suo volto nel silenzio. Anche Gesù si è sentito abbandonato, è vero, ha sperimentato come uomo il ruolo di un Dio che tace e non dà risposte. Ma continuando la lettura del racconto della Passione, vediamo che Gesù non si è sentito affatto abbandonato dal Padre, anzi si è affidato completamente a Lui quando gli ha rivolto le ultime parole "**Padre, nelle tue mani affido il mio spirito"**. Ecco, questo possiamo imparare dal Maestro e dalla Sua Croce anche noi, anche oggi. Fino a quando ci rivolgiamo a Dio anche con mille preghiere, a un Dio lontano e impersonale o come lo immaginiamo e gli chiediamo perché ci ha abbandonati, non avremo risposte. Semplicemente dobbiamo, come figli, come Gesù Suo figlio, fidarci di Lui come del Padre misericordioso e affidarci completamente a Lui, senza se e senza ma.

Raffaello: 500 anni dalla morte

Prof. Aniello Penza

L'Italia – si sa – è il paese della bellezza, patria di numerosi artisti in tutti i campi dell'arte. Chi, come me, ha avuto la fortuna di viaggiare in tutta Europa, può affermare senza tema di smentita che nessuna altra nazione europea può vantare la stessa ricchezza artistica. In questo nostro meraviglioso paese anche i piccoli borghi nascondono imprevedibili tesori. Chi attraversa la penisola è colpito da tante miracolose sorprese.

Il periodo più produttivo nel campo dell'arte italiana è stato il Rinascimento, quel secolo e mezzo mirabile, che va dagli inizi del '400 a tutta la prima metà del '500, età fecondissima di pittori scultori e architetti di grande talento, che hanno reso gloria alla loro patria con opere famose in tutto il mondo, espressione di assoluta e irripetibile bellezza.

Ricorre quest'anno il V centenario dalla morte di Raffaello Sanzio da Urbino (1483-1520), uno dei nomi più insigni del panorama artistico del nostro paese.

Pronuncio il suo nome con tremore reverenziale, tanto alta è la sua figura, tanto elevato è il livello della sua produzione. Sono stato in forse prima di accingermi a parlare di lui con queste poche e povere note. Alla fine ho superato il dubbio e ho deciso di scriverle come omaggio ad una personalità così eccelsa e così rappresentativa dello spirito italiano. Tra l'altro ho avuto la fortuna di visitare la sua casa natale ad Urbino e di vedere una delle sue prime immagini sulla parete di una stanza, raffigurante la Madonna col Bambino, lasciata lì a testimoniare una vocazione incoercibile: pare che l'abbia dipinta a 14 anni. E' la prima di una lunga serie – oltre 20 - che hanno accompagnato la sua carriera e la sua vita, segnando le tappe di un processo di maturità, sempre più vicina alla perfezione.

Nel campo del sacro era il suo tema preferito: celebrare ed esaltare la maternità coincideva nel suo pensiero e nella sua poetica alla celebrazione dell'umanità. Con l'Urbinate la tavolozza è messa a servizio della carnalità. Maria di Nazareth è rappresentata nella sua sorprendente bellezza e nel suo irresistibile fascino. La dolcezza del suo volto – l'aveva ereditata dal Perugino, suo maestro dopo suo padre - esprime la gioia di essere madre, e i suoi occhi pieni d'amore invitano alla contemplazione di un mistero, di cui si sente protagonista e adoratrice.

La scuola di Atene

Sposalizio della Vergine

Madonna del prato

L'armonia dei colori testimonia un animo sereno, soddisfatto imitatore dell'armonia della natura, trattata con rispetto e rapimento. Non si possono dimenticare la Madonna del cardellino, la Madonna del prato, lo Sposalizio della Vergine, la Madonna Terranuova, la Madonna Sistina, che raccontano una bellezza sempre crescente verso la conquista dell'assoluto, in omaggio ai canoni della filosofia neo-platonica che ebbe a Firenze il suo centro.

I ritratti sono ispirati ad un maggiore realismo, che si riscontra nella fedeltà ai lineamenti originali dei personaggi, pur nel rispetto del suo inconfondibile stile, che, oltre a partecipare i sentimenti dell'animo allo spettatore, lo coinvolge fino a farlo entrare nel mondo del raffigurato. Si veda in proposito il ritratto di Leone X, di Baldassar Castiglione, di Andrea Navagero e di molti altri che non cito per motivi di brevità.

Qualche parola sulle stanze vaticane. Temi molto elevati, ispirazione classica, figure molteplici, non tele ma affreschi che coprono pareti. La "Disputa del Sacramento", affronta il tema della presenza di Cristo nell'Eucarestia, centro e culmine del messaggio evangelico. "La scuola di Atene", ricorda la ricerca razionale del vero, che, in quegli anni di apertura alla sapienza antica, si compenetrava al vero proclamato dal Cristianesimo.

C'è un merito grandissimo del pittore di Urbino. Fino a lui l'arte italiana si esprimeva in ogni regione con caratteri particolari, pur in relazione con un motivo centrale. Esistevano l'arte lombarda, toscana, la scuola napoletana, la scuola siciliana etc. Con Raffaello è iniziata l'arte italiana, che per più di 3 secoli è stata modello di tutta la produzione artistica europea.

Tanto altro ci sarebbe da dire su questo genio dell'arte italiana, che tutto il mondo c'invidia.

Per celebrare questo centenario è stata allestita una mostra nelle scuderie del palazzo del Quirinale.

Chi può vada a vederla: resterà stupito e quasi scioccato dallo spettacolo di tanta bellezza, che, in tempi come questo, è un rimedio non secondario alle nostre ferite. In fondo lo scopo di queste brevi e semplici note è proprio questo: suscitare nel lettore curiosità e interesse per il grande Maestro e nel contempo offrire visioni paradisiache in grado di allontanare dal nostro cuore le immagini di morte e di dolore, che purtroppo la cronaca quotidiana non smette di fornirci.

BASILICA PONTIFICIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ E DI S. M. MADDALENA PENITENTE

Una comunità che non si arrende

Giusy Polito

Cari lettori, lo scopo di questo articolo è quello di raccontarvi come la comunità di Casamicciola Terme sta reagendo a questa pandemia, sfruttando questo periodo di quarantena come occasione per ascoltare e meditare la parola di Dio. In particolare sono state attivate iniziative volte a dare conforto ai fedeli, affinchè in questo momento difficile non si sentano soli e abbandonati.

In primo luogo, ricordiamo le riunioni via Sype, tenutesi due volte settimana, nate per creare incontri che hanno ad oggetto Studi Biblici e la sua divulgazione a livello popolare. In modo particolare l'oggetto della trattazione è stato il Vangelo secondo Giovanni, che è uno dei quattro vangeli canonici contenuti del Nuovo Testamento della Bibbia cristiana, composto di 21 capitoli e così come gli altri vangeli narra il ministero di Gesù. In particolare ciò che occorre sottolineare è che il Vangelo secondo Giovanni è notevolmente diverso dagli altri tre vangeli detti sinottici, in quanto ha la peculiarità di approfondire la questione sull'identità del Cristo. In particolare Giovanni intende sottolineare ripetutamente l'umanità di Gesù che ad esempio si commuove per la morte di Lazzaro. Con questa riflessione interessante che ci offre Giovanni è opportuno soffermarsi a riflettere per capire come il Signore Gesù nel farsi uomo, non si è risparmiato ed ha provato sulla sua pelle tutto ciò che proviamo noi, dal dolore, alla sofferenza, alla gioia, alla stanchezza, al bisogno di amicizie e di amore.

Inoltre da martedì 31 marzo è partita anche la distribuzione di 500 vangeli secondo Giovanni presso alcuni negozi aperti della nostra comunità parrocchiale, quali: l'Edicola a Piazza Bagni, il supermercato DOK di Piazza Bagni, la Macelleria Schiano, la Farmacia di Piazza Marina, la Macelleria Viola, ed infine il Tabaccaio a Piazza Bagni. All'interno dei vangeli troviamo inserita una lettera del nostro Parroco Don Gino, allegata qui di seguito.

In secondo luogo abbiamo raccolto alcune testimonianze dei nostri fedeli che hanno partecipato agli incontri Biblici:

Testimonianza di Giovanna:

"Questo è quanto posso dire di provare fino ad ora nel il mio percorso dello Studio della Bibbia: Gesù Cristo è la nostra Luce, la luce del mondo. Una luce che splende su tutta l'umanità! È fonte di vita! Egli venendo tra di noi ci ha dimostrato quanto fossimo peccatori, imperfetti, amanti delle cose terrene. Io personalmente non penso di essermi distaccata dal "male del mondo", aspetto ancora di rinascere di nuovo con una vera fede in Gesù Cristo. Affido dunque il mio corpo, il mio cuore al Signore affinché diventi presto Tempio dello Spirito Santo!"

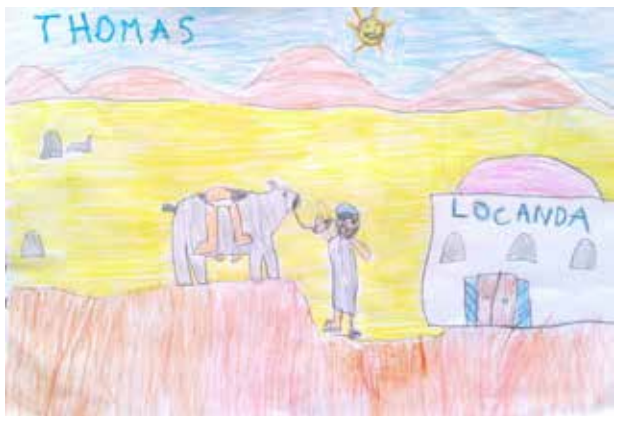
Testimonianza di Paola Morgera:

"L'ultima volta che sono andata alla Messa delle 12 al Buon Consiglio, eravamo, solo in 5, compreso il Parroco don Gino che celebrava. La paura per il virus già aveva contagiato tutti. Poi è stato vietato di celebrare le Messe. E ci siamo ritrovati al buio. Costretti a non uscire, si poteva pregare in casa. Ma non era la stessa cosa.

Ed è stata una fortuna poter seguire una prima Messa in streaming e poi anche altre. Ma tutto il resto resta sospeso. Tutto, tranne i nostri incontri per lo studio della Bibbia. Per iniziativa del Parroco, Don Gino, siamo stati avvertiti in tempo. E, con brevi istruzioni a quanti non avevano dimestichezza con l'utilizzo dei cellulari, finalmente ci siamo tutti rivisti. Riprendere la lettura, lo studio ed il commento della Bibbia, ammetto che ci ha giovato moltissimo. Quando ci incontravamo fisicamente, lo studio si ripeteva una volta la settimana. Ora che ci vediamo on streaming tramite Skype, gli incontri sono due a settimana. Ogni volta c'è l'attesa e l'aspettativa per l'incontro. Come per una festa. Sono occasioni per sentirci più vicini a Dio; tutti manifestano una maggiore sensibilità a causa dei disagi vissuti quotidianamente e della conoscenza delle sofferenze di tanti. Dal Vangelo "secondo Giovanni", che stiamo rileggendo in questi giorni, con l'aiuto del Parroco, riusciamo a comprendere come la fede sia l'unico sostegno di cui possiamo avvalerci per vivere questi momenti difficili, con quella fiducia in Dio Padre che Gesù Figlio ebbe nel sottoporsi al sacrificio della Croce, per farsi carico dei peccati dell'umanità e al fine di consentire a tutti di aspirare alla salvezza. I nostri incontri iniziano con una preghiera affinchè li Spirito Santo illumini le nostre menti. Quindi si procede ad una lettura corale alla quale segue una rilettura personale e silenziosa. Dopo di che ciascuno esprime quanto più lo ha colpito nel brano letto, oppure segnala dubbi di interpretazione o difficoltà di comprensione. Don Gino interviene su queste osservazioni personali, spiega, chiarisce o corregge. Da ultimo il Parroco rilegge il capitolo aggiungendo spiegazioni, approfondimenti e collegamenti con altre parti delle Sacre Scritture. Si arriva, cosi, al momento più impegnativo dell'incontro: la preghiera personale espressa da ciascuno dei presenti. È un momento molto importante e coinvolgente perché spesso queste preghiere si collegano alla lettura ed al commento del brano. Segue e conclude l'incontro, la preghiera del Parroco che invoca per tutti il sostegno della Fede."

Testimonianza di Gildo:

"Una cosa è certa il covid-19 ci vuole stringere in un angolo e ridurci alla disperazione senza speranza. Ma paradossalmente, lui che voleva allontanarci ci sta facendo avvicinare ancora di più, specialmente attraverso i social. Anche noi dello studio della Bibbia di S. Maria Maddalena che ci vedevamo una sola volta alla settimana con il nostro amato parroco don Luigi Ballirano, ottima guida, sfruttando skype, ora ci "incontriamo" due volte alla settimana, continuando a condividere dei momenti stupendi insieme, come una famiglia, nonostante questa lontananza-vicina, in barba a questo virus! Sono contento che mi sia stata data la possibilità di parlare della mia esperienza dello studio della Parola, che mi sia stato chiesto in questo particolare momento della nostra vita, dove tutto sembra crollarci addosso, vedendo vanificati gli innumerevoli sforzi per portare avanti una esistenza dignitosa per noi e la famiglia… Dove tutto sembra crollarci addosso… proprio partendo da questa frase, che rimbomba nella mia mente, e che senti pronunciata da tante persone, capisci l'importanza della Parola, di Dio, di Cristo Gesù nella vita. Una frase che mi porta a riflettere, meditare, contemplare, che mi aiuta a scendere ancora più in profondità nel mio io nascosto, che mette a nudo le mie fragilità, le mie debolezze. Mi accompagna a voler cercare con più insistenza Dio e trovare in questo modo la Via, la Verità la Vita: Gesù. Gesù che comprendi, grazie alla Parola, essere l'u-



nica persona, l'unica porta che mi fa conoscere il Padre. Venendo travolto da un incredibile vorticare di emozioni che mi fanno godere del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Scopro nascere, piano piano dentro di me, il desiderio di cercare con perseveranza la vicinanza della Trinità innalzando, verso Colui che mi ascolta, una preghiera perpetua e che mi accorgo ridiscendere su di me con più vigore donandomi una forza che non mi appartiene. E quella frase… da cui tutto e partito (dove tutto sembra crollarci addosso) non ha più senso, perché sei abbracciato… da un Amore infinito. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.(salmo 23,6) Questa condizione mi rende carico di speranza che è certezza e la mia fede, per grazia, cresce avvertendo la necessità di rendere partecipi il prossimo. Grazie a Dio alla nostra famiglia di ascolto della Parola si sono aggiunti altri fratelli... in barba a questo virus! "

Testimonianza del nostro Parroco Don Gino: "La parola di Dio in questi momenti ci aiuta a trovare la forza e il coraggio per non abbatterci. Questa nuova modalità di comunicazione e in particolare degli incontri via Sype, è un'esperienza nuova anche per me e mi permette di essere vicino alla mia comunità, seppur da lontano. È un nuovo mondo che stiamo sperimentando insieme, giorno per giorno, e ci aiuta a meditare e riflettere della fortuna abbiamo, anche semplicemente di trascorrere la quarantena in una casa che gode di tutti i confort; perfino questo è un privilegio che non tutti hanno la fortuna di avere e per questo dobbiamo essere grati al Signore. L'invito che rivolgo a tutti voi è quello di aprire i vostri cuori all'ascolto della parola di Dio, affinchè con il suo aiuto possiamo ritornare presto ad abbracciarci. Infine concludo dicendo che sono felice del successo o meglio della partecipazione attiva che sta avendo lo studio biblico attraverso Skype e in particolare si sta incrementando molto, per me rappresenta un'occasione per sentirci vicino, per fare famiglia, ma soprattutto per aiutarci a stare davanti a Dio attraverso Gesù. La sua presenza travalica ogni confine, e ci unisce. Attraverso la Parola scopriamo il vero volto di Dio, e sperimentiamo il vero Amore che solo dà senso alla vita".

Basilica Pontificia
del Sacro Cuore di Gesù e di S.M. Maddalena Penitente
Casamicciola Terme - Ischia
Il Parroco

Carissimi fratelli e sorelle,

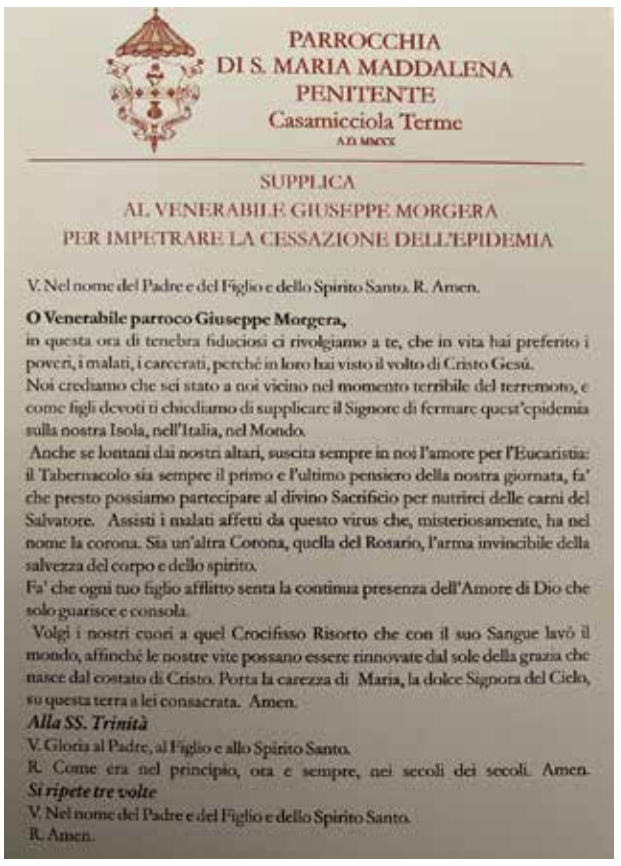
In questi giorni di prova per il nostro paese, il nostro cuore spesso si riempie di dolore, e ci può capitare di perdere la pace. La paura prende il sopravvento, e causa disorientamento. Siamo come decentrati da noi stessi, da Dio. La preghiera può aiutarci ad entrare in noi, nel "chiostro" del nostro essere, dove Dio vive. La lettura del Vangelo ci fa' contemplare il "Figlio dell'uomo" Gesù Cristo e scava nel profondo della nostra anima, e la libera dalle incrostazioni della vita. Per questo ho pensato di donarvi una copia del Vangelo di Giovanni, piccola cosa, ma spero che possa esservi utile in questi giorni.

Sono a vostra disposizione per ogni problema.

Vi assicuro la mia preghiera e il mio immutabile affetto

Don Gino
(081994538)

Ricordiamo, attraverso un'immagine qui sotto allegata, la supplica al Venerabile Giuseppe Morgera per impetrare la cessione dell'epidemia. Inoltre è opportuno ricordare a tal proposito che venerdì 3 aprile c'è stata la prima diretta, alle ore 15.00, autorizzata da Sindaco di Casamicciola Giovan Battista Castagna, il quale ci ha permesso di installare una webcam davanti ai resti mortali del nostro Parroco "Santo" Don Giuseppe Morgera. La prima esperienza sulla tomba del Morgera conta 3.488 visualizzazioni e 749 interazioni, numeri che ci confermano ancora una volta la fede e la devozione del popolo di Casamicciola nei confronti del Morgera, che da sempre protegge la sua amata Casamicciola dalle avversità.



PARROCCHIA
DI S. MARIA MADDALENA
PENITENTE
Casamicciola Terme
A.D. MDCCC

SUPPLICA
AL VENERABILE GIUSEPPE MORGERA
PER IMPETRARE LA CESSAZIONE DELL'EPIDEMIA

V. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. R. Amen.

O Venerabile parroco Giuseppe Morgera,
in questa ora di tenebra fiduciosi ci rivolgiamo a te, che in vita hai preferito i poveri, i malati, i carcerati, perché in loro hai visto il volto di Cristo Gesù.
Noi crediamo che sei stato a noi vicino nel momento terribile del terremoto, e come figli devoti ti chiediamo di supplicare il Signore di fermare quest'epidemia sulla nostra Isola, nell'Italia, nel Mondo.
Anche se lontani dai nostri altari, suscita sempre in noi l'amore per l'Eucaristia: il Tabernacolo sia sempre il primo e l'ultimo pensiero della nostra giornata, fa' che presto possiamo partecipare al divino Sacrificio per nutrirci delle carni del Salvatore. Assisti i malati affetti da questo virus che, misteriosamente, ha nel nome la corona. Sia un'altra Corona, quella del Rosario, l'arma invincibile della salvezza del corpo e dello spirito.
Fa' che ogni tuo figlio afflitto senta la continua presenza dell'Amore di Dio che solo guarisce e consola.
Volgi i nostri cuori a quel Crocifisso Risorto che con il suo Sangue lavò il mondo, affinché le nostre vite possano essere rinnovate dal sole della grazia che nasce dal costato di Cristo. Porta la carezza di Maria, la dolce Signora del Cielo, su questa terra a lei consacrata. Amen.
Alla SS. Trinità
V. Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.
R. Come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.
Si ripete tre volte
V. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
R. Amen.

Anche i nostri fedeli più piccoli, coloro che sono la luce della nostra comunità e che un domani saranno la nuova classe diligente, i nostri bambini si stanno accingendo alla lettura della Bibbia e hanno prodotto alcuni disegni dei brani che stanno leggendo.

Infine, ultimi ma non per importanza, i nostri giovani Antonio, Armando e Salvatore hanno creato una nuova applicazione, nota come: WE OPEN, un servizio che permette di scoprire i negozi aperti in questo momento di emergenza e non solo.

Cari lettori siamo giunti al termine del nostro breve e speriamo coinvolgente articolo, per ora continueremo a pregare nelle nostre case nell'attesa che arrivino presto tempi migliori; tutto ciò che prima davamo per "scontato" ora stiamo imparando giorno per giorno ad apprezzarne il valore. Perfino la libertà personale sembrava un diritto scontato e invece, in questi tempi bui, abbiamo imparato a comprenderne il valore, inoltre sembrano esser tornate di moda le tradizioni antiche, come il pane e la pasta fatti in casa; ma al tempo stesso ci stiamo anche aprendo a nuove avanguardie come ad esempio le lezioni online, che si tengono da casa per insegnanti e studenti, oltre che messe ed incontri Biblici come su detto. Chissà se non stia proprio in questo il segreto per un futuro migliore per noi e per il nostro pianeta: il saper trovare un equilibrio sano e proporzionato tra il vecchio e il nuovo, o meglio tra la tradizione e l'innovazione, ed è quello che noi ci auguriamo in vista della Santa Pasqua: poter risorgere insieme al Cristo con un cuore ed un mondo nuovo.

L'indispensabilità delle persone inutili

Mirka Nirava

In questo tempo così strano, insolito, rarefatto tra le mura domestiche e le mura di ospedali, tra le barriere del silenzio delle città e quelle della trepidazione dell'anima, la natura, a cui abbiamo restituito dignità e splendore, non per merito nostro ma per costrizione imposta dal virus, ancora una volta regala uno spettacolo che spesso diamo per scontato.

Nella notte tra il 7 e l'8 aprile 2020 per chi è affetto da insonnia da coronavirus c'è stata una prima visione assoluta interplanetaria di sua maestà la "Superluna".

Spettacolo scontato, trito e ritrito, vero? Una volta è blu, una volta è rossa, una volta è così così, e noi le diamo le spalle, come a tutte le cose che diamo per scontate. Perché magari ci siamo abbondantemente abituati al fatto che queste cose, questi eventi, questi spettacoli o solo queste quotidianità, esistano e sappiamo con assoluta certezza che esisteranno sempre, per cui, perché magnificarle o farne oggetto di stupore come un bimbo con il naso all'insù mentre guarda le nuvole che disegnano in cielo le pecorelle?

Consideriamo scontato che il mare esista e rassegnati non volgiamo più nemmeno lo sguardo, se non per criticarne l'inquinamento e la mancanza di rimedio da parte di qualcun altro. Ci accorgiamo che oggi quello stesso specchio d'acqua che fino a ieri era maleodorante, pieno di rifiuti, brutto da vedere, oggi, a fabbriche o industrie inquinanti ferme, è diventato acqua cristallina, specchio immobile che riflette il sole e le sue venature in lento movimento con lo sfondo, persino, del colore dell'aria, che un colore non lo ha?

Forse sì, forse no, e della luna, ce ne rendiamo conto? A questo giro è stata la luna piena più vicina dell'anno perché era nel punto più vicino alla sua orbita, ed ha illuminato il cielo come non mai. L'abbiamo notata?

Vi svelo un trucco, lei non lo sa e splende lo stesso.

Il numero dei bambini nati in questa quarantena lo abbiamo mai preso in considerazione? Ci abbiamo mai pensato? A livello nazionale supera le migliaia, a Ischia da quando ci siamo chiusi dentro casa ed abbiamo pensato le cose peggiori, sentito le ansie più profonde e masticato le paure più ancestrali, un esercito di una quarantina di bambini, non lo sapeva ed è nato lo stesso.

Una sfrontatezza di bellezza si impone nella nostra realtà in maniera silente e provocatoria, rappresentando quel che è in tutta la sua intensità e urgenza di vita a dispetto delle notizie di morte e dell'aria malsana di paure imposte o condizionate.

Che coraggio che ha la vita, non sa di noi e malgrado tutto questo, va avanti lo stesso impietosa (per fortuna) e celebra sé stessa, la vita, nonostante noi.

"…in quel periodo il filo della vita si **è** intrecciato con il filo della morte creando una maglia nuova. Che da allora ho sempre portato addosso." Elena Bernabè.

E noi siamo ancora persi dietro le piaghe della memoria di un passato finanche troppo poco vissuto ed un futuro carico di incertezza. Proporrei di mandare a comprare in internet i ferri per sferruzzare la maglia della nostra vita, che dopo questa parentesi si spera non sarà più la stessa. Anche l'hastag andrà tutto bene, se ci facciamo caso ha perso di consistenza, se non riprendiamo da dove abbiamo lasciato e cioè da noi, a partire da dentro, quell'andrà tutto bene è un'offesa alla intelligenza primordiale, che nulla a che fare con la sopravvivenza, in quello siamo finanche troppo esperti, ma con la "vivenza", il vivere davvero, considerando anche le cose o persone o eventi che fino a ieri sembravano scontate o inutili.

I nostri anziani, morti di paura dietro al vetro della barriera protettiva, quale che sia, non sono affatto scontati e la loro apparente, percepita "inutilità" è patrimonio dell'umanità, come quei capolavori senza i quali non solo smetti di togliere la polvere ma smetti anche di esistere perché non avresti storia, né vissuto, né nulla da tramandare.

Coincidenza vuole che questa quarantena vada ad intrecciarsi con la quaresima, sempre uguale sempre la stessa, come ogni anno ciclicamente è consuetudine viverla. Un amen e tutto passa, col pranzo, la scampagnata e il giorno dopo a scuola. Questa volta no, la quaresima è davvero solitudine, introspezione, sofferenza, tentazione. Sopra ogni cosa, silenzio. Chi più, chi meno, sente la propria tribolazione vicina, somigliante, intrecciata, sovrapposta a quella di Cristo e pur tuttavia, ogni uomo credente vorrebbe essere somigliante a Dio. Se possibile, senza la croce. Questo vuoto inutile, che serpeggia dentro e si espande fuori, non sia mai più lo spazio in cui inciampiamo, ma il tempo rarefatto dove ci poniamo in attesa per aspettare chi vorremmo accanto, da quelli più scontati a noi, che siamo più estranei e scontati di tutti.

Un vecchio brano, oggi rende attuale l'indispensabilità delle persone inutili e ci ricorda che tutti, nessuno escluso, facciamo parte del piano, siamo inutili dettagli di un sistema che senza quell'inutile dettaglio, non sarebbe lo stesso.

Le Persone Inutili
P. Vallesi/B. Dati

C'è anche un'altra umanità
dietro a sé non lascerà
leggi e monumenti
gente destinata a perdere
e nessuno canterà
i suoi fallimenti.
Uomini in balia
di un Dio e della disallegria
che non li abbandona mai
aghi nei pagliai
nascosti fra i passanti.

Sono le persone inutili
gente che non riesce a vivere
che non mostra i denti e i muscoli
che si arrende prima o poi.
Sono le persone inutili
le più vere le più umili
che non troveremo mai
sui giornali o nei cortei
ma che amano ogni giorno molto più di noi.

E continuano così
rassegnati a dire sì
a tirare avanti
sempre condannati a illudersi
di trovarsi dentro a un film
finalmente amanti.
Uomini in balia
dei sogni e della nostalgia
che non cresceranno mai
nani in mezzo ai guai
col cuore di giganti.

Sono le persone inutili
gente destinata a perdersi
che nell'anima ha troppi lividi
che non si difende più
e si ammala prima o poi.
Perché le persone inutili
sono sole sono fragili
e non prenderanno mai
né medaglie né trofei
ma amano ogni giorno
molto più di noi .

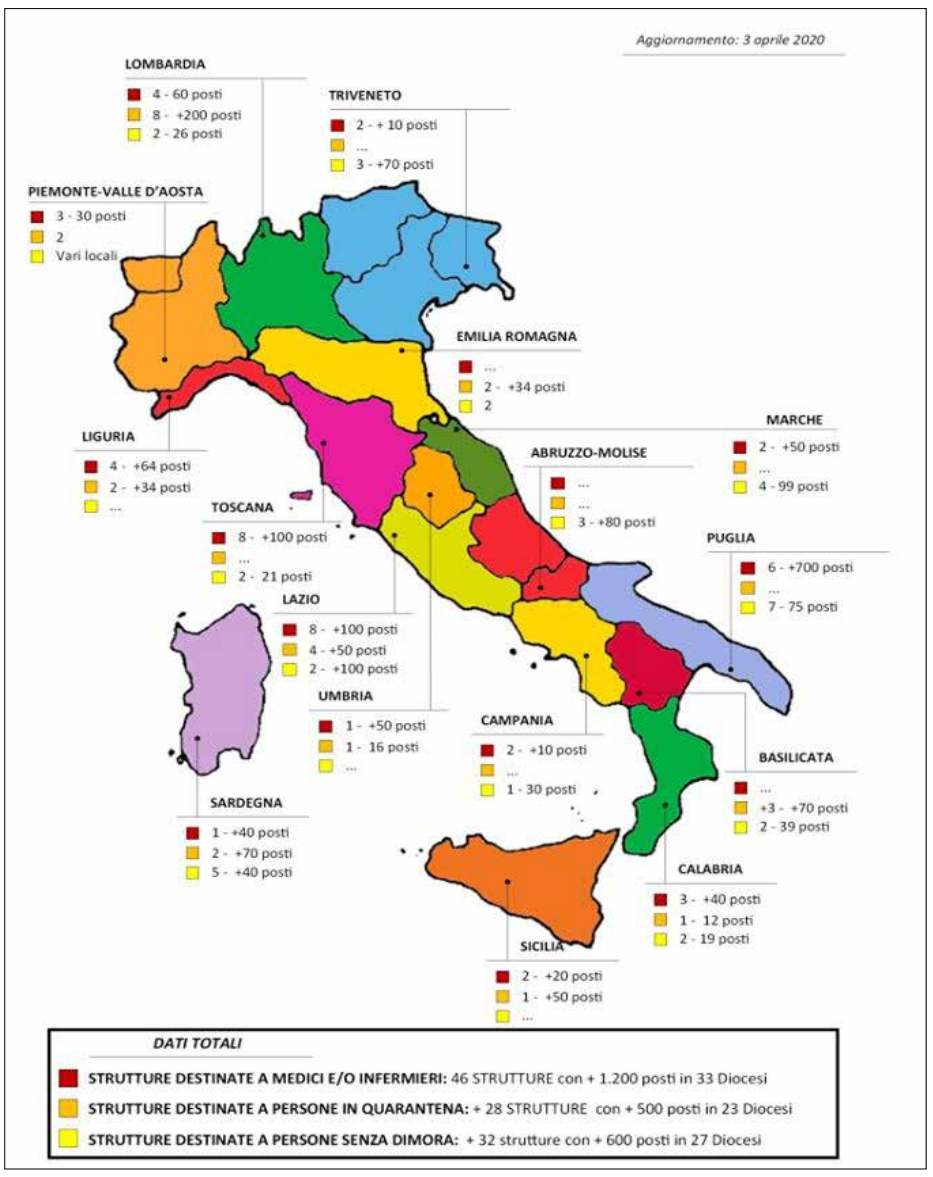
Tutte le persone inutili
vinceranno prima o poi
ma non lo sapranno mai
e nel loro paradiso
non ci andremo noi.

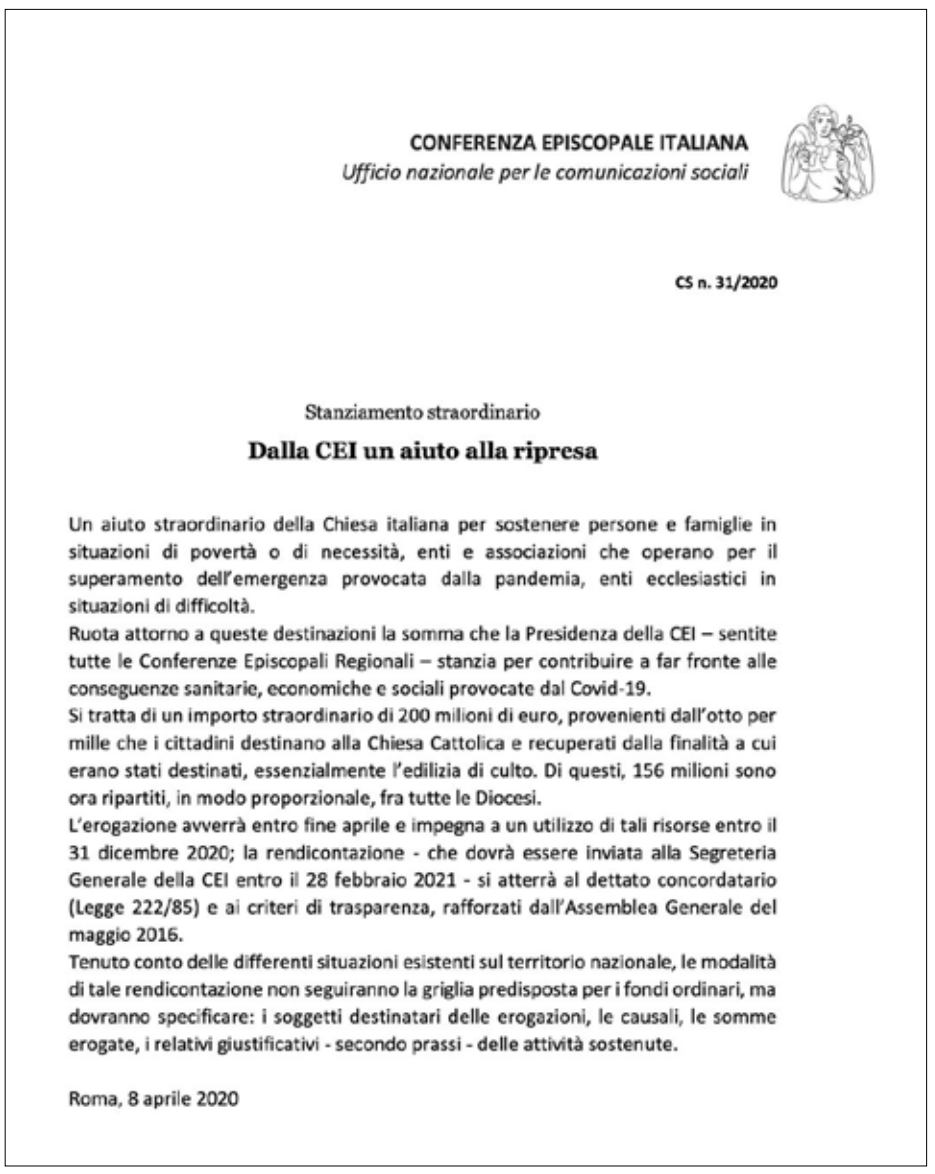
Anche quando ci buttiamo via
Per rabbia o per vigliaccheria
Per un amore inconsolabile
Anche quando in casa il posto è più invivibile
E piangi e non lo sai che cosa vuoi
Credi c'è una forza in noi amore mio
Più forte dello scintillio
Di questo mondo pazzo e inutile
È più forte di una morte incomprensibile
E di questa nostalgia che non ci lascia mai
Quando toccherai il fondo con le dita
A un tratto sentirai la forza della vita
Che ti trascinerò con sè
Amore non lo sai
Vedrai una via d'uscita c'è
Anche quando mangi per dolore
E nel silenzio senti il cuore
Come un rumore insopportabile
E non vuoi più alzarti
E il mondo è irraggiungibile
E anche quando la speranza
Oramai non basterà
C'è una volontà che questa morte sfida
È la nostra dignità la forza della vita
Che non si chiede mai cos'è l'eternità
Anche se c'è chi la offende
O chi le vende l'aldilà
Quando sentirai che afferra le tue dita
La riconoscerai la forza della vita
Che ti trascinerà con sè
Non lasciarti andare mai
Non lasciarmi senza te
Anche dentro alle prigioni
Della nostra ipocrisia
Anche in fondo agli ospedali
Della nuova malattia
C'è una forza che ti guarda
E che riconoscerai
È la forza più testarda che c'è in noi
Che sogna e non si arrende mai
È la volontà
Più fragile e infinita
La nostra dignità
La forza della vita
Amore mio è la forza della vita
Che non si chiede mai
Cos'è l'eternità
Ma che lotta tutti i giorni insieme a noi
Finché non finirà
Quando sentirai
Che afferra le tue dita
La riconoscerai
La forza della vita
La forza è dentro di noi
Amore mio prima o poi la sentirai
La forza della vita
Che ti trascinerà con sé
Che sussurra intenerita
"Guarda ancora quanta vita c'è"

Ciascuno può fare la propria parte

Il gruppo Illva Saronno riconverte parte della sua produzione e regala gel disinfettante a chi ne ha più bisogno. Alcune taniche anche alla Parrocchia di S. Antonio di Casamicciola

"Lavarsi spesso le mani" ormai è la frase che si sente ripetere costantemente in questo periodo di epidemia. Si, perché è una delle più efficienti azioni per contrastare la diffusione di questo brutto virus. Se poi le si lava con alcool è anche meglio. E si sa, come insegna la legge del mercato, quando la domanda cresce e iniziano a diminuire i prodotti, diventa sempre più complicato trovare ciò che occorre e quando lo si trova bisogna fare poi i conti col prezzo e a farne le spese è sempre chi già è in difficoltà. Il Gruppo Illva Saronno, multinazionale italiana conosciuta per l'originale Liquore Disaronno, ha deciso di riconvertire parte della sua produzione per realizzare gel disinfettante per mani e lo ha distribuito gratuitamente a oltre undici enti assistenziali che si occupano della cura e del soccorso dei più poveri. Tra questi anche la **Parrocchia di Sant'Antonio di Casamicciola Terme**, la quale ha ricevuto alcune taniche di disinfettante che dovranno essere travasate in bottigliette tascabili. La **Caritas parrocchiale** e la **catena Alimentare** provvederanno a consegnare il gel a chi non può permettersi di acquistare beni di prima necessità, perché si è trovato senza lavoro per via delle restrizioni messe in atto per bloccare il contagio, o perché già si trovava in condizione di indigenza, che l'emergenza sanitaria, che è già emergenza economica, sta aggravando ulteriormente. Aldino Marzorati, amministratore delegato del Gruppo Illva Saronno ha spiegato «Il nostro know-how è compatibile con le necessità di questo momento di crisi: per noi è dunque un dovere e un piacere mettere a disposizione i nostri impianti produttivi per far fronte a questo terribile momento e dare una mano a chi ne ha più bisogno». In tutt'Italia gli oltre 5000 lt di gel disinfettante "Disaronno" sono stati distribuiti inoltre alla Caritas di Roma, di Milano, di Firenze e di Palermo, Opera San Francesco per i poveri (Milano), Fondazione Progetto Arca (Milano), Fratelli San Francesco (Milano), Centro Astalli di Roma e di Palermo, Banco Farmaceutico Cosenza.





CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali

CS n. 31/2020

Stanziamento straordinario

Dalla CEI un aiuto alla ripresa

Un aiuto straordinario della Chiesa italiana per sostenere persone e famiglie in situazioni di povertà o di necessità, enti e associazioni che operano per il superamento dell'emergenza provocata dalla pandemia, enti ecclesiastici in situazioni di difficoltà.
Ruota attorno a queste destinazioni la somma che la Presidenza della CEI – sentite tutte le Conferenze Episcopali Regionali – stanzia per contribuire a far fronte alle conseguenze sanitarie, economiche e sociali provocate dal Covid-19.
Si tratta di un importo straordinario di 200 milioni di euro, provenienti dall'otto per mille che i cittadini destinano alla Chiesa Cattolica e recuperati dalla finalità a cui erano stati destinati, essenzialmente l'edilizia di culto. Di questi, 156 milioni sono ora ripartiti, in modo proporzionale, fra tutte le Diocesi.
L'erogazione avverrà entro fine aprile e impegna a un utilizzo di tali risorse entro il 31 dicembre 2020; la rendicontazione - che dovrà essere inviata alla Segreteria Generale della CEI entro il 28 febbraio 2021 - si atterrà al dettato concordatario (Legge 222/85) e ai criteri di trasparenza, rafforzati dall'Assemblea Generale del maggio 2016.
Tenuto conto delle differenti situazioni esistenti sul territorio nazionale, le modalità di tale rendicontazione non seguiranno la griglia predisposta per i fondi ordinari, ma dovranno specificare: i soggetti destinatari delle erogazioni, le causali, le somme erogate, i relativi giustificativi - secondo prassi - delle attività sostenute.

Roma, 8 aprile 2020

Diversità e comunione tra i primi cristiani: la testimonianza del nuovo testamento

SECONDA PARTE

Marc Rastoin S.I.

Una riconoscenza mutuale

Stando così le cose, come si è potuto venire a formare il Nuovo Testamento così come lo conosciamo? Com'è possibile che, malgrado queste divisioni, quei cristiani siano riusciti a poco a poco a formare quella che nel II secolo sarà chiamata la «grande Chiesa» o la *Catholica*? Com'è possibile che i discepoli di Giacomo, di Pietro, di Paolo e di Giovanni abbiano potuto *riconoscersi* reciprocamente? Perché le forze della divisione non sono riuscite a spegnere il comune sentimento di appartenenza a una stessa comunità? Per una semplice ragione: perché assieme alle forze centrifughe della separazione vi erano, almeno altrettanto forti, le forze centripete della comunione. Vi era un grande desiderio di unità, legato al sentimento profondo di far parte della stessa comunità.

Quando Luca compone i sommari degli Atti (cfr *At* 2,42-47; 4,32-37; 5,12-16), certamente egli idealizza, ma nello stesso tempo tiene conto di questo fortissimo sentimento di comunione che univa i primi cristiani. Quando l'autore del Vangelo di Giovanni compone la grande preghiera sull'unità (cfr *Gv* 17), testimonia questa grande aspirazione. Si trattava di una comunità sostenuta da riti forti, dei quali i due più determinanti erano il battesimo e l'Eucaristia. Sono queste le forze che hanno portato alla formazione del canone delle Scritture. Ci sarebbero molti fattori da prendere in considerazione, ma ne ricordiamo qui i due principali. Questa unità si è stabilita su due grandi punti cardine: anzitutto, l'accettazione del primato dei dodici apostoli di Gesù e, tra di essi, di uno di loro, Pietro; in secondo luogo, il rifiuto, da parte della maggioranza, degli estremismi teologici. Da una parte, il riconoscimento dell'autorità degli apostoli e di una tradizione che risaliva a Gesù e, d'altra parte, l'aver posto dei limiti alla diversità delle pratiche e delle credenze.

A poco a poco l'autorità di Pietro e delle Chiese che si rifacevano a lui è diventata una condizione *sine qua non* di appartenenza. Nel corso del I secolo, il ruolo di Cefa-Pietro viene messo sempre più in evidenza. Due grandi movimenti cristiani sono stati accettati — non senza difficoltà — dalle comunità petrine: le comunità che si rifacevano a Paolo di Tarso, a colui che esse, come suoi seguaci, osavano chiamare «l'apostolo Paolo» (sebbene egli non aveva fatto parte della cerchia dei Dodici e non avesse conosciuto Gesù secondo la carne, come egli stesso riconosceva esplicitamente), e le cosiddette «comunità giovannee», che si rifacevano a un personaggio avvolto nel mistero, che dicevano si chiamasse «Giovanni l'anziano» (secondo il vescovo Papia del II secolo) o «il discepolo che Gesù amava».

Il primato di Pietro

Il riconoscimento del primato di Pietro avviene in modo diverso ma analogo nelle due tradizioni cristiane. Nella tradizione paolina, si faceva notare che, se Paolo era entrato in conflitto con Cefa-Pietro ad Antiochia (cfr *Gal* 2), egli aveva voluto ugualmente essere in comunione con lui e con le colonne di Gerusalemme. Paolo aveva incontrato personalmente gli apostoli di Gerusalemme e aveva concluso un accordo con loro: «Visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi — poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti —, e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare» (*Gal* 2,7-10). Paolo afferma anche che, senza il riconoscimento da parte degli apostoli vicini a Gesù, la sua missione sarebbe stata vana (cfr *Gal* 2,2). Quanto all'ultima frase, essa annuncia la grande battaglia della fine della vita di Paolo: una battaglia per la comunione.

Paolo è stato l'uomo della comunione: comunione tra le Chiese, comunione tra le persone, comunione tra i pagano-cristiani e i giudeo-cristiani. Lui che aveva avuto una rivelazione unica e diretta del Cristo, non ha mai voluto rompere la comunione con Cefa, con Pietro; lui che diceva di non aver ricevuto il suo Vangelo da un uomo, ha detto che, se Cefa l'avesse disapprovato, avrebbe corso invano. È per questo che l'Apostolo, che inizialmente aveva pensato di non andare a Gerusalemme per la colletta che preparava da anni — «Quando arriverò, quelli che avrete scelto li manderò io con una mia lettera per portare il dono della vostra generosità a Gerusalemme. E se converrà che vada anch'io, essi verranno con me» (*1 Cor* 16,3-4) —, alla fine ha deciso di andarci: «Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi della comunità» (*Rm* 15,25).

Paolo è stato animato da una passione per la comunione. Non ha voluto che le sue missioni e le sue comunità fossero separate dalla grande Chiesa — che aveva le sue radici a Gerusalemme — delle comunità fondate dagli altri apostoli. In una parola, ha accettato che il suo carisma apostolico fosse riconosciuto dall'autorità di Pietro, istituita da Cristo stesso (*prima* dalla resurrezione). Ed è forse per questo atto ecclesiale effettuato volontariamente che alla fine le sue lettere sono state accettate da tutti. Paolo era tutt'altro che un apostolo litigioso, indipendente che seguiva le sue sole ispirazioni e disprezzava le altre. Al contrario, quest'uomo così sicuro di sé si mostra umile in questo campo. Ciò non gli impedisce di parlare con durezza a Pietro quando, ad Antiochia, pensa che costui non agisca correttamente. Ma la sua libertà di parola va insieme con una comunione di fondo. Ci fa vedere che carisma e istituzione possono coesistere. E questo è un insegnamento sempre attuale.

Il riconoscimento del primato di Pietro è affermato ancora più chiaramente negli scritti giovannei. Pietro è un personaggio importante del Vangelo di Giovanni, eppure in esso non troviamo la scena riportata in Matteo 16. Si vede bene, inoltre, che il discepolo importante è il famoso «discepolo che egli amava». Tuttavia il Vangelo insiste doppiamente sul primato di Pietro. In primo luogo al sepolcro, dove il racconto è costruito in modo tale che sia Pietro a entrare per primo: «Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro» (*Gv* 20,4). Segue il capitolo 21 con la sua significativa insistenza sul ruolo pastorale di Pietro: «Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli"» (*Gv* 21,15).

Ma alla fine del brano, Piero accetta la specifica missione dell'altro discepolo: «Pietro si voltò e

vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava […]. Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi"» (Gv 21,20-22).

Il Vangelo di Giovanni compie così una duplice operazione. Innanzitutto, afferma la legittimità e il valore degli insegnamenti del discepolo che Gesù amava. Pietro (e i suoi) non devono mettere in dubbio il suo insegnamento. D'altra parte, questo discepolo (e i suoi) riconoscono il ruolo primario di Pietro. Grazie a questa duplice operazione, il Vangelo di Giovanni è stato accolto nella grande Chiesa e le comunità giovannee sono state accettate dalle altre.

Esclusioni e frontiere

Al di là del riconoscimento dell'autorità di Pietro, l'unità si realizza con due grandi decisioni teologiche — prese dalla Chiesa a Gerusalemme — che pongono delle condizioni[1]. Il Nuovo Testamento ha tracce evidenti di queste due decisioni e dei gruppi che le hanno contestate. Le due correnti che sono state gradualmente scartate sono, da una parte, il cristianesimo giudaizzante, che sosteneva che i pagani convertiti dovevano necessariamente entrare nel popolo ebreo mettendone in pratica i comandamenti rituali, e, d'altra parte, la corrente protognostica — che sarà la grande minaccia del II secolo —, che vedeva nel cristianesimo una dottrina anzitutto esoterica, con il possesso di un certo numero di conoscenze e di pratiche estatiche e mistiche, piuttosto che una comunione tra fratelli basata su un agire etico rigoroso.

Alle comunità giudaizzanti viene richiesto di riconoscere la legittimità del cristianesimo dei pagano-cristiani battezzati e di essere in comunione con loro.

Questa difficile scelta è raccontata diffusamente nella parte centrale degli Atti e costituisce il risultato più importante di quello che, semplificando un po', viene chiamato «il Concilio di Gerusalemme» (cfr *At* 15). La decisione fondamentale viene così formulata: «È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!» (*At* 15,28-29)

Queste comunità giudaizzanti sono certamente numerose nel mondo aramaico, e noi abbiamo soprattutto la testimonianza di Paolo, il quale nelle sue lettere si oppone a quei missionari giudaizzanti. A partire dall'inizio del II secolo, le comunità giudaizzanti verranno emarginate. Certo, questo non giustifica il fatto che le comunità a maggioranza pagano-cristiana si siano lasciate prendere dall'orgoglio e dal disprezzo verso gli ebrei non cristiani, dimenticando il monito di Paolo in *Rm* 9–11.

L'altra grande tentazione si presenta essenzialmente nel cristianesimo di lingua greca, ma si diffonderà anche nel mondo ebraico di cultura aramaica. Si tratta di ciò che sarà denominato «gnosticismo» o «gnosi» (c'è, in realtà, anche una gnosi «buona»; quella cattiva, a cui si oppone sant'Ireneo, fa della conoscenza in quanto tale la porta della salvezza). È difficile stabilire quando essa abbia avuto origine, ma la maggior parte dei ricercatori pensa che sia apparsa alla fine del I secolo.

Gli scritti giovannei testimoniano l'esistenza di questa corrente e la respingono. Secondo loro, queste correnti rifiutano l'incarnazione di Gesù Cristo e trasformano la fede cristiana in mitologia. «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo» (*1 Gv* 4,2-3). Questi gruppi avranno un grande sviluppo in Egitto e produrranno numerosi scritti, come il «Vangelo di Tommaso» apocrifo, o quello di Giuda.

Gli ultimi scritti del Nuovo Testamento sono contemporanei del tempo dei vescovi, di Policarpo di Smirne o di Clemente di Roma. Si tratta della Seconda lettera di Pietro. Non è certamente per caso che l'ultimo scritto canonico — in ordine cronologico — porta il nome di Pietro. A partire da quel momento, nessuna unità è possibile se non si riconosce il primato di Pietro. Certo, i confini esatti di tale primato sono stati oggetto di molti discussioni tra le grandi Chiese del bacino Mediterraneo, perché è una Chiesa d'Occidente, quella di Roma, che, a causa della morte di Pietro e di Paolo avvenuta in essa, si è rifatta in modo privilegiato a questi due apostoli.

La riconciliazione canonica di Pietro e Paolo, sancita dal loro comune martirio nella stessa città, non metterà fine ai conflitti tra cristiani. Ma indicherà in maniera evidente che il cristianesimo portato dai Dodici e rappresentato da Cefa-Pietro è unito in modo inseparabile con il cristianesimo, più ellenistico, portato da Paolo di Tarso, l'uomo che non aveva conosciuto Gesù. I due principali polmoni culturali e linguistici del Mediterraneo orientale si erano riuniti in una stessa Chiesa. Giudeo-cristiani e pagano-cristiani avevano dato vita a una religione nuova — distinta sia dal paganesimo dominante sia dal giudaismo —, in grado ormai di organizzarsi per sopravvivere alle sue rivolte contro Roma.

Conclusione

In conclusione, la diversità fa parte dell'essenza del cristianesimo. Fin dalle origini esso è stato culturalmente, linguisticamente, etnicamente — e quindi teologicamente — plurale. È stato costituito da comunità che si trovavano all'interno e all'esterno dell'impero, da comunità di lingua liturgica greca e di lingua liturgica aramaica, da comunità che si rifacevano a una tradizione apostolica precisa, mentre altre no. Queste differenze suscitarono conflitti reali, molti dei quali in buona fede: conflitti che talvolta davano luogo a scomuniche e a scismi. Ma queste comunità erano anche animate da un forte desiderio di comunione, da un comune ricordo di Gesù, da riti comuni (in primo luogo il battesimo e l'Eucaristia).

È questo desiderio che ha permesso a testi differenti e a tradizioni differenti di essere accolti in uno stesso corpo, il Nuovo Testamento. Come la *Torah* di Israele era stata l'unificazione della corrente sacerdotale e della corrente deuteronomista, così il Nuovo Testamento è l'unificazione del patrimonio dei cristiani di Giudea-Galilea e di quello delle comunità dell'Asia Minore di lingua greca: delle comunità fondate da Paolo e di quelle fondate dal «discepolo che Gesù amava», come egli si è chiamato.

Antico e Nuovo Testamento non possono comprendersi senza un forte desiderio di comunione e di riconoscimento reciproco tra scuole teologiche e letterarie differenti, radicate in comunità diverse. I secoli seguenti furono segnati dalle stesse tensioni: le forze di separazione dovute a teologie differenti e a questioni liturgiche (per esempio, sulla data della Pasqua) si opposero a un movimento di comunione sempre più organizzato.

È questo movimento che renderà possibile il tempo dei Concili. Ma questa è un'altra storia.

**Biblista e professore presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma*

1 Per un'analisi teologica di come si è costituito il canone, cfr B. Sesboué, «Essai de théologie systématique sur le Canon des Écritures», in C. Theobald et Al. (eds), Le canon des Écritures, Paris, Cerf, 1990, 523-539.

La purezza del cuore

Ordine francescano secolare di Forio

"Oggi leggiamo insieme la sesta beatitudine, che promette la visione di Dio e ha come condizione la *purezza del cuore*". Così ha detto Papa Francesco durante l'Udienza Generale di mercoledì 1 aprile.

Dice un Salmo: «Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (27,8-9).

Questo linguaggio manifesta la sete di una relazione personale con Dio, non meccanica, non un po' nebulosa, no: personale, che anche il libro di Giobbe esprime come segno di un rapporto sincero. Dice così, il libro di Giobbe: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (*Gb* 42,5). E tante volte io penso che questo è il cammino della vita, nei nostri rapporti con Dio. Conosciamo Dio per sentito dire, ma con la nostra esperienza andiamo avanti, avanti, avanti e alla fine lo conosciamo direttamente, se siamo fedeli … E questa è la maturità dello Spirito.

È dunque importante capire cosa sia la "*purezza del cuore*". Per farlo bisogna ricordare che per la Bibbia il cuore non consiste solo nei sentimenti, ma è il luogo più intimo dell'essere umano, lo spazio interiore dove una persona è sé stessa. Questo, secondo la mentalità biblica.

Lo stesso Vangelo di Matteo dice: «Se la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!» (6,23). Questa "luce" è lo sguardo del cuore, la prospettiva, la sintesi, il punto da cui si legge la realtà (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 143).

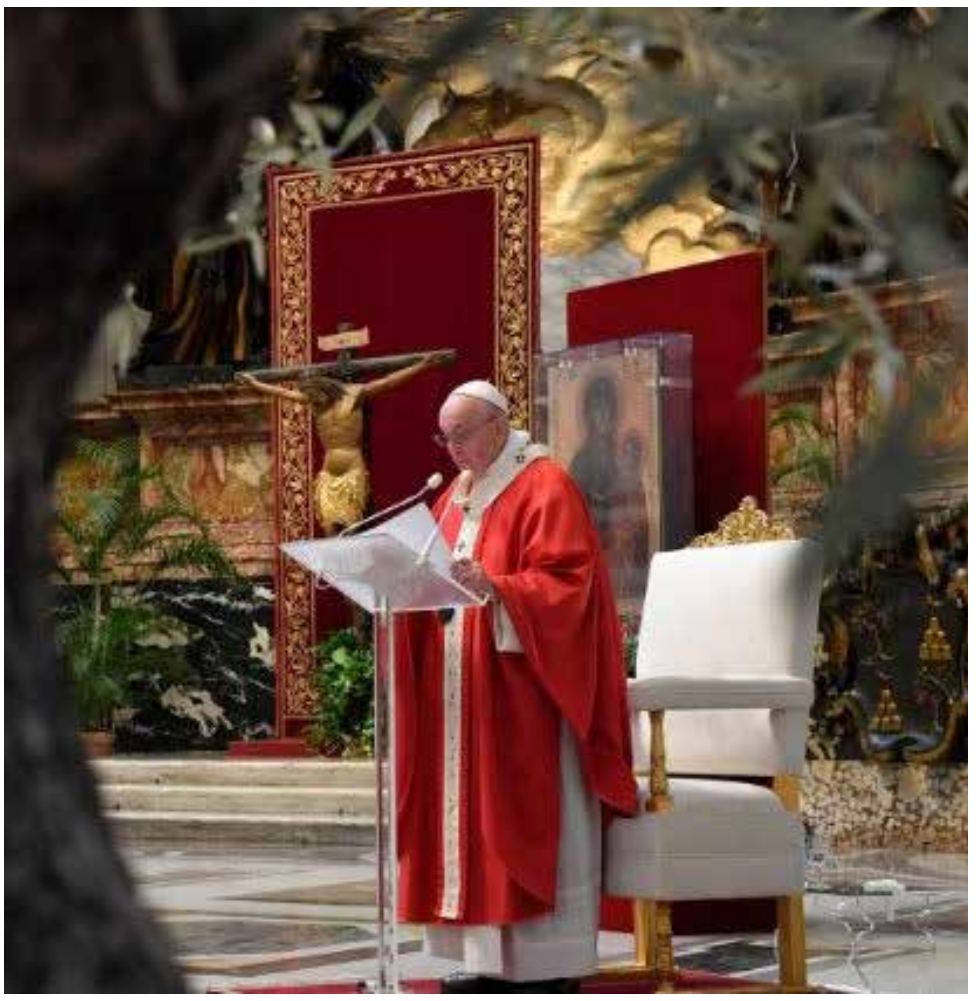
Ma cosa vuol dire cuore "*puro*"? Il puro di cuore vive alla presenza del Signore, conservando nel cuore quel che è degno della relazione con Lui; solo così possiede una vita "*unificata*", lineare, non tortuosa ma semplice.

Il cuore purificato è quindi il risultato di un processo che implica una liberazione e una rinuncia"… Attenendosi fedelmente al contesto evangelico, S. Agostino interpreta la beatitudine in chiave morale, come rifiuto di «praticare la giustizia davanti agli uomini per essere da loro ammirati» (Mt 6,1), quindi come semplicità e schiettezza che si oppone all'ipocrisia. «Ha il cuore semplice, cioè puro, scrive, soltanto chi supera le lodi umane e nel vivere è attento e cerca di essere gradito soltanto a Colui che solo scruta la coscienza! Quindi, tutte le nostre azioni sono oneste e gradite alla presenza di Dio, se sono compiute con il cuore schietto, ossia con l'intenzione verso l'alto nella finalità dell'amore… Perciò non si deve considerare tanto l'azione che si compie, quanto l'intenzione con cui si compie.

San Francesco quanto era incantevole, stupendo e glorioso nella sua innocenza, nella semplicità della sua parola, nella purezza di cuore, nell'amore di Dio, nella carità fraterna, nella prontezza dell'obbedienza, nella cortesia, nel suo aspetto angelico! Di carattere mite, di indole calma, affabile nel parlare, cauto nell'ammonire, fedelissimo nell'adempimento dei compiti affidatigli, accorto nel consigliare, efficace nell'operare, amabile in tutto. Di mente serena, dolce di animo, di spirito sobrio, assorto nelle contemplazioni, costante nell'orazione e in tutto pieno di entusiasmo. Tenace nei propositi, saldo nella virtù, perseverante nella grazia, sempre uguale a se stesso. Veloce nel perdonare, lento all'ira, fervido di ingegno, di buona memoria, fine nelle discussioni, prudente nelle decisioni e di grande semplicità. Severo con sé, indulgente con gli altri.(FF464).

Cerchiamo di prendere esempio dal nostro Padre serafico San Francesco. "Se abbiamo ascoltato la sete del bene che abita in noi e siamo consapevoli di vivere di misericordia, inizia un cammino di liberazione che dura tutta la vita e conduce fino al Cielo. È un lavoro serio, un lavoro che fa lo Spirito Santo se noi gli diamo spazio perché lo faccia, se siamo aperti all'azione dello Spirito Santo. Per questo possiamo dire che è un'opera di Dio in noi – nelle prove e nelle purificazioni della vita – e questa opera di Dio e dello Spirito Santo porta a una gioia grande, a una pace vera.

Non abbiamo paura, apriamo le porte del nostro cuore allo Spirito Santo perché ci purifichi e ci porti avanti in questo cammino verso la gioia piena".



DOMENICA 12 APRILE 2020 - PASQUA DEL SIGNORE

Anche gli angeli ci prendono in giro!

MT 28,1-10

Don Cristian Solmonese

Buona Pasqua cari amici, buona Pasqua a tutti nonostante tutto, nonostante la quarantena, nonostante il coronavirus, nonostante questa Quaresima così particolare! Buona Pasqua perché Gesù **è** risorto, Gesù **è** vivo, la morte non **è** colei che ha l'ultima parola! Buona Pasqua che significa non cercate tra i morti uno che **è** vivente! Questo **è** il monito forte che riceviamo in questa Pasqua a porte chiuse, ma comunque l'annuncio **è** arrivato! La morte, l'avversario, la paura, la malattia, i nostri fantasmi più profondi, la solitudine non possono aver compresso la nostra speranza! Ci siamo detti che dovevamo vivere il deserto e ci siamo andati a finire veramente! Tutto questo non può soffocare la speranza. Spero, come ho avuto modo di dire tantissime volte tutti i giorni in questa strana Quaresima, che questo non sia stato un tempo buttato via, un tempo per aspettare rassegnati e dirsi ma quando finirà, un tempo vissuto come gli apostoli che pensano che questo cammino fosse già arrivato al termine e che Gesù fosse lì per dichiarare l'inizio del regno e invece si sono trovati come travolti da quello che **è** successo il venerdì santo. Ma oggi non **è** così, per chi crede sa che la morte non ha l'ultima parola sulla vita. Penso che questi giorni siano giorni di grazia e non di disgrazia, fatto salvo chi ha perso persone care. Ci stiamo confrontando con le nostre più grandi paure. La prima **è** quella della morte, la morte che arriva attraverso un virus che **è** un milionesimo più piccolo di un millimetro, qualcosa di inerme, qualcosa che come un parassita sfrutta le nostre cellule per vivere. Avere paura di un virus per me significa avere paura di altri virus, paura di noi stessi perché la logica di questo mondo ci ha disabituato a pensare a che cosa siamo; siamo **sì** polvere che Dio trasfigura, ma siamo pur sempre polvere! Penso che questa paura che stiamo affrontando si affronta soltanto con una visione della vita completamente diversa. C'è stata una grossa occasione (spero che l'abbiate sfruttata) per entrare in noi stessi: pensate al discorso della solitudine, dell'isolamento, di non poter vedere persone, di non poter abbracciare, delle comunità che sono rimaste disperse eppure quanta energia ho visto scatenarsi! Finalmente una chiesa viva, la chiesa **è** viva! Poi per carità ho visto anche cose orribili di superstizione, di divisioni che non hanno nulla a che fare con la Chiesa, ma voglio sottolineare il positivo: ho visto attraverso chat, messaggi, live, telefonate, in mille modi ho visto cristiani e soprattutto preti anziani ingegnarsi per trasmettere il vangelo, la parola, i sacramenti! Sono tutti segni di risurrezione e di vita! E poi onore a quelli che continuano imperterriti a lavorare negli ospedali, medici, infermieri, paramedici, onore a quelli che ci portano il cibo nelle case, quelli che sono rimasti aperti, alle farmacie; onore a tutti voi che ci date la possibilità di resistere! Questi sono segni di resurrezione! Questo virus ci ha tolto la terra sotto i piedi per farci capire: su cosa hai fondato la tua vita? Che cos'è per te veramente importante? Cosa **è** per te essenziale in questa vita? La Risurrezione **è** questo! Gesù risorto **è** presente, vive in mezzo a noi, ci dà una chiave di lettura della nostra vita e della nostra fede! Permettetemi di dire questo: il virus ha smascherato quanto siamo! Da una parte una profonda fede e dall'altra una pochezza e una bassezza enorme! Dobbiamo combattere per dire: io credo Signore, io credo che anche se dovessi morire preso dal virus, credo, in questo momento, a te, credo che la vita **è** bella e credo che tu sei la vita e non finirà tutto qui! Per noi cristiani, oggi, questa solennità ci dice che la morte non **è** la fine di tutto ma **è** aprire una porta ed entrare in un'altra stanza! Oggi **è** il giorno per dire a chi crede: noi siamo stati creati immortali, Dio ha creato insieme al nostro corpo, la nostra anima che sono fuse insieme e non possono esistere l'una senza l'altra; perciò quando il nostro corpo muore la nostra anima sopravvive, vive, va presso Dio in attesa di ricongiungersi col corpo, questo corpo che così tanto bistrattiamo oppure così tanto idolatriamo. Esso non **è** che uno strumento fondamentale, essenziale che unito alla nostra anima **è** stato riempito della presenza di Dio. Ecco tutta la nostra vita consiste in questo: attraverso il nostro corpo, le nostre esperienze, la nostra quotidianità, la nostra sensorialità, la nostra esperienza, tutto ciò che **è** umano può fiorire nella pienezza. Allora smettiamola di cercare tra i morti Lui che **è** vivo, cerchiamo di smetterla con paranoie, caccia all'untore, alle streghe, giudizi, tutto questo sa di morte e Gesù non sta **lì**! Basta vivere da spaventati, basta vivere da vittime, basta vivere da bambini capricciosi che si lamentano di tutto e di tutti! Torniamo finalmente a vivere da vivi perché l'unica cosa davvero terribile per la nostra vita **è** che quando arriva la morte ci trova già morti! L'angelo sta seduto su quella pietra e ci fa anche una bella risata in faccia! Quella pietra deposta, questa pietra posta davanti al sepolcro ha molti nomi: si chiama paura, panico, egoismo, depressione, disistima, disamoramento, ma il Signore **è** più forte di qualunque cosa e ribalta tutte le nostre pietre del cavolo e poi l'angelo vi ci siede sopra e ci piglia pure per in giro! Scegli tu se vuoi continuare a cercare Gesù tra i morti o ti dai una buona mossa e decidi di cambiare, decidi di smetterla con i tuoi atteggiamenti di sempre, decidi di assumere la visione della vita di Cristo e la smetti di farti portare e farti influenzare dal mondo dei morti! Spero che questa Pasqua non ci riporti alla normalità se per normalità intendiamo una chiesa con mille messe e nessuna messa, se per normalità intendiamo cristiani che non danno valore all'eucarestia o la usano come un supermarket; spero di non tornare alla normalità di messe a tutti gli orari per comodità o, quando entriamo a messa, parcheggiati sui banchi aspettando il finale e tornando nel mondo a fare del male, a chiacchierare e distruggere la vita della gente! Non voglio più questa normalità, non voglio più tutta questa morte! Prego per i cristiani che possano tornare a desiderare l'eucarestia per cambiare sul serio, cristiani che non vivono come il mondo, cristiani che amano ascoltare, cristiani che amano la vita e non distruggono quella degli altri, cristiani che non hanno paura della morte e vivono nella fede la perdita dei cari, cristiani che sanno che i dolori peggiori sono la solitudine e la paura! Tutto questo si può superare anche se c'è il virus in circolazione! Avendo lo sguardo sul Risorto ci riusciremo! Amici la morte, la paura, la solitudine non hanno l'ultima parola sulle nostre vite! Qualunque cosa ci spaventi nella vita, nulla ci può separare da lui! Oggi con tutta la forza che hai, con tutto il fiato che riesci a dire, grida: Gesù **è** risorto, si, **è** veramente risorto e la natura ci sta parlando della vita!

La vita sta nascendo di nuovo in quel mondo che noi stavamo per far morire! Auguri di una vera e santa Pasqua!

Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Katia Gambaro, Anna Mazzella e Francesca Castagna

Domenica di Pasqua: profumati di Risurrezione!

E' PASQUA! IL SIGNORE È RISORTO! ALLELUIA! Cari bambini, le campane di tutto il mondo suonano a festa e anche noi siamo **pieni di gioia!** Il Vangelo di questo giorno ci dice che anche ***Maria Maddalena, Pietro e Giovanni*** vivono il giorno più bello della loro vita! Ma vediamo cosa è accaduto: è mattino presto, quando Maria Maddalena decide di andare al sepolcro di Gesù. Quando arriva, però, vede che è stato aperto e lo trova vuoto. Spaventata, corre dai discepoli Pietro e Giovanni, e li avvisa che il Signore è stato portato via da qualcuno. Lei, infatti, come loro, non sapeva ancora cosa era successo davvero. Spaventati, Pietro e Giovanni corrono al sepolcro e, arrivati lì, trovano come aveva detto loro Maria. Entrano nel sepolcro e vedono che il lenzuolo, che avevano usato per coprire Gesù, era piegato in un angolo. All'improvviso ricordano e capiscono tutto quello che aveva detto loro Gesù: ***"...dopo tre giorni risorgerò..."***. È **davvero risorto!!** Quale grande emozione avranno provato? La stessa che sentiamo noi oggi! La Pasqua, cari bambini, non è "solo" ricordare la Risurrezione del Signore, ma è, soprattutto, **riviverla di persona**! Noi siamo come Maria Maddalena, Pietro e Giovanni: ***siamo davvero i testimoni di questo evento meraviglioso!*** Perché Gesù, risorgendo, ha sconfitto la morte e con lei si è portato dietro anche tutti i nostri peccati, dandoci la possibilità di cancellarli, liberandoci da loro, diventando, così, veramente **figli di Dio**, proprio come Lui! Per questo siamo tutti fratelli e, per questo, la nostra **gioia** deve essere grande! E la gioia, cari bambini, ha un grande pregio: arriva ovunque. Non la fermano le pareti di casa, non la fermano le malattie e nemmeno la distanza. La gioia passa anche attraverso i telefoni e rende felici le persone che non possiamo vedere di persona!
La gioia è ovunque, soprattutto in questo giorno! Impegniamoci a tenerla viva proprio come faremmo con un fiore profumato. **Profumiamo di gioia tutto il mondo!** A tutti voi, tanti auguri di Buona Pasqua dal "Kaire dei Piccoli"!

"Io ci credo!"

" Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto" (Gv 20,29)."

Gesù come aveva promesso è Risorto! Appare alle donne, ai discepoli e agli apostoli.

Tommaso, uno dei dodici, però non è presente. Lui dice che per credere vuole vedere e toccare Gesù.

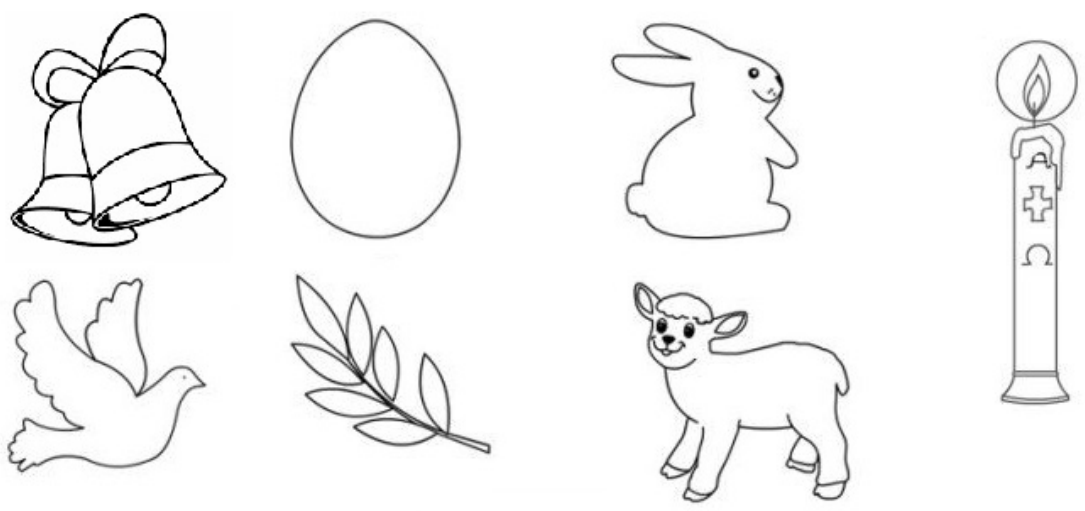
Un giorno mentre gli apostoli sono riuniti Gesù appare di nuovo e Tommaso capisce che è veramente Risorto, Lui è vivo.

La mamma di Isabel, della Bolivia è molto preoccupata: ha perso il lavoro e adesso non avranno abbastanza soldi per vivere!

Isabel e le altre gen4 lo chiedono a Gesù, ad ogni loro incontro, sicure che Lui le ascolterà.

È così avviene! Isabel dice alla mamma: "Lo sai perché hai trovato un lavoro? Perché noi l'abbiamo chiesto a Gesù!".

I SIMBOLI DELLA PASQUA



È arrivata la Pasqua! E per questo abbiamo deciso di parlarvi dei vari simboli cristiani che rappresentano questa grande festa e che ricordano la Risurrezione di Gesù**.** I simboli più comuni sono: l'**ulivo**, la **colomba**, l'**uovo** o il **pulcino**, l'**agnello**, le **campane**, il **coniglietto** o **lepre**, la **luce**.

- Ulivo: oltre ad essere simbolo di pace, ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, quando la folla lo accolse festosamente.

- Colomba: anche questo simbolo rappresenta la pace: Gesù, con il suo sacrificio sulla croce, riavvicina l'uomo a Cielo e ci aiuta a costruire un mondo fatto di pace e di amore.

- Uovo o pulcino: entrambi i simboli rappresentano la nascita di una nuova vita. Infatti, per i Cristiani, la Pasqua è la festa della ***vita nuova***, perché rinasciamo figli di Dio con Gesù, grazie al suo sacrificio con cui ha cancellato i nostri peccati, sconfitto la morte e donato la risurrezione per tutti.

- Agnello: questo simbolo viene associato spesso a Gesù perché lui è stato come un mite agnello che viene sacrificato, perché Egli ha dato la vita per noi.

- Campane: il giorno di Pasqua le campane di tutte le Chiese suonano a festa per annunciare la Risurrezione di Gesù con i loro rintocchi festosi.

- Coniglietto o lepre: il coniglietto richiama la lepre che sin dai primi tempi del Cristianesimo veniva associata a Gesù; il ***manto*** (pelo) di questo animaletto cambia colore secondo la stagione e per questo venne indicata da Sant'Ambrogio come simbolo della Risurrezione, perché nella Risurrezione c'è il ***cambiamento dalla morte alla vita nuova in Cielo***.

- Luce: il cero pasquale ricorda la Risurrezione. La luce della candela rischiara le tenebre; per questo, il cero è simbolo di Gesù che è la luce del mondo, perché con la sua morte e Risurrezione ha sconfitto il buio presente nel cuore degli uomini.

Bambini, se non lo sapevate già, adesso avete scoperto che dietro a ciascuno di questi simboli si nasconde un grande significato. Con la speranza che questo periodo difficile passi il più presto possibile e che potremo uscire all'aperto a giocare e a passeggiare, vi auguriamo di trascorrere bene questa quarantena con le vostre famiglie e soprattutto in piena salute! Buona Pasqua!

LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

Prova a disegnare i simboli della Pasqua ricopiandoli da quelli che trovi in queste pagine, oppure fai un disegno pasquale a mano libera con ciò che più ti piace. Poi fai una foto e inviacela: la pubblicheremo sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli"!

Scrivici a kaire@chiesaischia.it

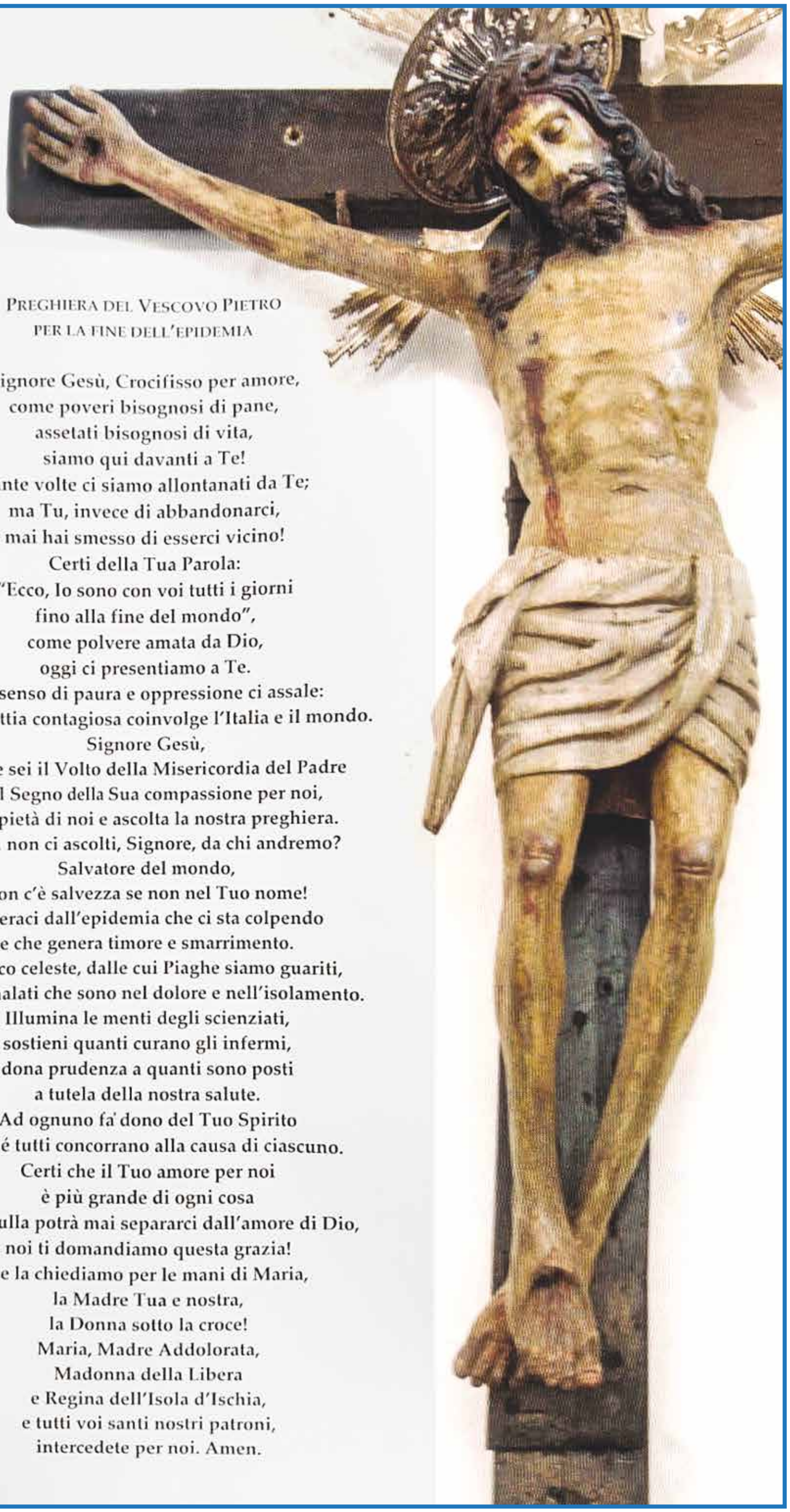
LAVORETTI IN FAMIGLIA O A SCUOLA

I CONIGLIETTI PASQUALI

Questi simpatici coniglietti Pasquali sono il lavoretto perfetto, da fare da soli o in compagnia, per colorare le nostre tavole e le nostre case a Pasqua! Serve poco materiale, anzi pochissimo, e sono facilissimi da realizzare, ma il risultato, ve lo garantiamo, sarà bellissimo e... movimentato! Proviamo?

Occorrente: fogli di carta da disegno A4, forbici dalla punta arrotondata, matita e gomma, colla, pennarelli colorati.

Preparazione: ritaglia due strisce di carta per ogni coniglietto che desideri creare. Falle larghe circa 3 cm e lunghe come la larghezza del foglio (desideri coniglietti bassi, oppure per la lunghezza se li desideri alti). Ora avvicina le estremità, in modo tale che una sia verticale e l'altra orizzontale e che si tocchino a un angolo e incollale nel punto in cui si toccano. Adesso inizia a piegare le strisce "a fisarmonica", come nelle foto. Alla fine, incolla in cima una strisciolina piccola e stretta per reggere la testa del coniglietto, che andrai a disegnare subito dopo e che dovrà essere tonda e con le orecchie. Ora disegnaci sopra il musetto con occhi, naso, bocca e baffi. Disegna anche quattro zampe (piedi) che incollerai in fondo e a metà del coniglietto. Et voilà! Il tuo coniglietto è pronto! Hai visto come si muove? Non è simpatico? Puoi divertirti a farne quanti ne vuoi!



Preghiera del Vescovo Pietro per la fine dell'epidemia

Signore Gesù, Crocifisso per amore,
come poveri bisognosi di pane,
assetati bisognosi di vita,
siamo qui davanti a Te!
Tante volte ci siamo allontanati da Te;
ma Tu, invece di abbandonarci,
mai hai smesso di esserci vicino!
Certi della Tua Parola:
"Ecco, Io sono con voi tutti i giorni
fino alla fine del mondo",
come polvere amata da Dio,
oggi ci presentiamo a Te.
Un senso di paura e oppressione ci assale:
una malattia contagiosa coinvolge l'Italia e il mondo.
Signore Gesù,
Tu che sei il Volto della Misericordia del Padre
e il Segno della Sua compassione per noi,
abbi pietà di noi e ascolta la nostra preghiera.
Se Tu non ci ascolti, Signore, da chi andremo?
Salvatore del mondo,
non c'è salvezza se non nel Tuo nome!
Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo
e che genera timore e smarrimento.
Medico celeste, dalle cui Piaghe siamo guariti,
sana i malati che sono nel dolore e nell'isolamento.
Illumina le menti degli scienziati,
sostieni quanti curano gli infermi,
dona prudenza a quanti sono posti
a tutela della nostra salute.
Ad ognuno fa' dono del Tuo Spirito
perché tutti concorrano alla causa di ciascuno.
Certi che il Tuo amore per noi
è più grande di ogni cosa
e che nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio,
noi ti domandiamo questa grazia!
Te la chiediamo per le mani di Maria,
la Madre Tua e nostra,
la Donna sotto la croce!
Maria, Madre Addolorata,
Madonna della Libera
e Regina dell'Isola d'Ischia,
e tutti voi santi nostri patroni,
intercedete per noi. Amen.